EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

Tavola di **Aldo Capitanio** *tratta da "IL CANTARE DEL CID" A. Mondadori Editore – anno 1985 (testi di Gabriella Agrati e Maria Letizia Maggini)*

In questo numero

Editoriale **3**

Un grande disegnatore: Aldo Capitanio! **5**

Sposarse a San Martin **7**

Camisano negli anni della ricostruzione post bellica **9**

La stalla. Armonia con la natura e con gli umani **13**

Un concittadino speciale **15**

Lavoro e vacanze in malga **19**

1944–1945: la scuola e la guerra **21**

Rampazzo e la memoria di don Luigi Pietribiasi a 25 anni dalla sua morte **25**

È mancato Serio Peroni **27**

L'arte di Florindo Zambotto **29**

'L selgaro **29**

Vita da *mocolo* **31**

Un bastimento carico di… sogni e speranze **33**

Guido Migliozzi: un camisanese alle Olimpiadi di Tokyo **35**

Tredicesima Fiestamondo **39**

L'angolo della poesia **41**

Lettere al giornale **42**

Novità letterarie **44**

Quadretti d'epoca **46**

ANNO XIV - n.2 - Dicembre 2021 - N. 35 - Tiratura: 3.600 copie - 1 copia € ~~1,00~~

SHAPE YOUR PACK

newbox

metal
packaging

EL BORGO de Camisan

EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico ed informativo.
Reg. periodici del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008.
Edito: da CNI PRINT s.r.l. Sede legale: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI)
Sede operativa: via Dell'Economia 127, Vicenza.
Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 – 36043 Camisano Vicentino (VI).
P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.
Direttore Responsabile: Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: *Francesco Pettrachin, Giampaolo Canacci, Luisa Capovilla, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, Sergio Michelazzo, Arduino Paggin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.*

A questo numero hanno collaborato: *Giampaolo Canacci, Alda e Francesca Capitanio, Mariano Capitanio, Luigi Cappellari, Nereo Costa, Adriano De Zotti, Alfonso Giacomoni, Nicola Iannella, Guido Migliozzi, Adriano Molin, Arduino Paggin, Isabella Pavin, Leonio Pietribiasi, Francesco Pettrachin, Denis Savegnago, Donata Sinico e Florindo Zambotto.*

Desideri collaborare? Contattaci!!! …
Recapito postale:
Biblioteca Civica Camisano Vic.
via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)
elborgodecamisan@gmail.com
www.elborgodecamisan.it

PRO LOCO CAMISANO

e la Redazione de

EL BORGO de Camisan

augurano a tutti i lettori

BUONE FESTE

Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

vent'anni fa veniva a mancare Aldo Capitanio, un grande artista camisanese di fama nazionale, fumettista e illustratore di libri. Alcuni degli autori delle nostre copertine, specie quelli che hanno avuto modo di conoscerlo, lo considerano simbolicamente il "papà" degli artisti camisanesi che si sono dedicati al disegno e alla pittura negli ultimi decenni.
La copertina di questo numero riproduce una sua illustrazione, tratta da un libro pubblicato nel 1985. Il suo profilo di uomo e di artista di grande talento è raccontato dalle sorelle Alda e Francesca nell'articolo che proponiamo a p. 5.
Abbiamo poi voluto analizzare per i nostri lettori un periodo poco conosciuto della storia del nostro comune, gli anni del secondo Dopoguerra e della ricostruzione, con una prima puntata che riguarda gli anni dal 1946 al 1951, caratterizzati da scarsità di mezzi economici, povertà diffusa e mancanza di lavoro, oltre che dai danni materiali e morali provocati dalla guerra da poco conclusa.
Un'altra interessante ricerca che proponiamo riguarda la storia del Milite Ignoto, a cui lo scorso 27 luglio il Consiglio Comunale, all'unanimità, ha deliberato la concessione della cittadinanza onoraria. Per passare poi a tempi a noi vicini, segnaliamo la partecipazione del nostro concittadino Guido Migliozzi, giovane talento del golf nazionale e internazionale, alla recente edizione dei Giochi Olimpici di Tokyo. A p. 35 Migliozzi racconta ai nostri lettori il suo percorso sportivo.
Abbiamo poi voluto ricordare due personaggi significativi nella vita del nostro comune: Serio Peroni, reduce del campo di concentramento di Mauthausen, recentemente scomparso e don Luigi Pietribiasi, per molti anni parroco di Rampazzo, nel 25° anniversario della sua morte.
Troverete, come di consueto, altri racconti che riguardano usi, abitudini, tradizioni e personaggi del nostro territorio.
Confidiamo che il nostro periodico costituisca, in questi momenti ancora complicati a causa del Covid 19, una buona compagnia per i nostri lettori e per tutti gli abitanti del nostro comune, ai quali porgiamo i nostri sinceri, affettuosi e ottimisti auguri di Buon Natale e Buon Anno.

La Redazione

MIGLIORI IN ITALIA
TOP Servizio
Reti Agenti Assicurativi
www.istituto-qualita.com
2019/2020

Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**

per aiutarti a renderla

più semplice e sicura.

GENERALI ITALIA S. p.A.
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

GENERALI

Via Roma, 83 • Camisano Vicentino (Vi) • Tel. 0444 610 599
e-mail agenzia.camisanovicentino.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

generali.it

EL BORGO de Camisan

UN GRANDE DISEGNATORE: ALDO CAPITANIO!

introduzione di *Francesco Pettrachin*

Vent'anni fa veniva a mancare a Camisano Vicentino Aldo Capitanio, noto a livello nazionale soprattutto come disegnatore di fumetti e illustratore di libri.

Di lui «EL BORGO de Camisan» si è occupato già nel n. zero del dicembre 2004 e più estesamente nel n. 8 del novembre 2008.

Aldo Capitanio è stato un artista di grande talento, che non amava esibire le proprie opere e le proprie capacità. Una mostra, organizzata nel 2004 presso la Biblioteca Civica di Camisano Vicentino dal suo amico Loris Crivellaro, ha dato l'opportunità ai camisanesi e agli amanti dei fumetti di ammirare le tavole originali di una parte importante della sua produzione.

Un "gene artistico" sicuramente percorre la famiglia Capitanio. «EL BORGO de Camisan» ha già avuto modo di proporre due belle copertine, opera di due familiari di Aldo: la sorella Francesca nel n. 28 e la nipote Stefania Boaria nel n. 30.

Nel ventennale della sua scomparsa abbiamo voluto riprodurre in copertina una sua illustrazione tratta da "Il cantare del Cid" (Mondadori – 1985, testi di Gabriella Agrati e Maria Letizia Maggini). ***Le sorelle Alda e Francesca ci hanno lasciato questa testimonianza che ci aiuta a comprendere il grande talento e alcuni aspetti della personalità di questo artista.***

Aldo è nato a Camisano Vicentino il 28 maggio del 1952 e fin da bambino sognava di disegnare, aveva cavalli e cavalieri negli occhi e nel cuore. All'età di sei–sette anni restava ore a guardare i cavalli che venivano portati al Consorzio Agrario di Camisano.

Poi correva alla vicina casa, si sdraiava sul selciato, davanti alla bottega del padre calzolaio, e con un pezzetto di gesso nelle mani, cominciava a dare corpo al cavallo, partendo da un punto qualsiasi dell'animale, facendo restare stupiti i vicini per il suo particolare modo di disegnare.

Quando una persona gli chiedeva: «Aldo, perché disegni partendo dalla coda per poi andare a fare la testa, poi le gambe ecc.?» Lui rispondeva semplicemente: «Perché... perché si fa così!». Fin da piccolo Aldo disegnava sempre e ovunque; quando aveva tra le mani carta e matita copiava con precisione le illustrazioni dei libri di scuola delle sorelle più grandi.

Di quelle tante pagine non sono rimaste tracce in famiglia, se non per un disegno di testa di cavallo, copiato da una scatola di latta e colorato a tempera in occasione della festa della mamma, all'età di nove anni circa.

È stato ritrovato un suo vecchio libro delle scuole medie; nelle pagine qua e là ci sono i suoi schizzi, che un po' irritavano la sua professoressa perché, mentre spiegava la lezione, lui cominciava a disegnare sui bordi e sugli angoli dei libri, costringendola a fare domande per vedere quanto fosse distratto.

Aldo Capitanio *(foto fam. Capitanio)*

Lui puntualmente rispondeva, lasciandola sconcertata, così racconta Luigina, una sua compagna di classe.

Poi frequentò l'Istituto d'arte Pietro Selvatico di Padova. Durante gli studi ebbe modo di conoscere Pinù Intini che, elogiando i suoi disegni, gli affidò piccole storie a fumetti per il giornalino locale per ragazzi "**Il Santo dei miracoli**".

Ragazzo tranquillo, ma pronto alla conversazione e al sorriso, il suo saluto preferito era «Augh grande capo!». Di certo gli amici lo ricorderanno.

Il tempo passava e ogni tanto riceveva delle commissioni per questo o quel giornalino; lavorava molto ma con poco guadagno. Ma erano le regole, bisognava farsi strada, diventare "il migliore" per vedere, almeno in parte, ricompensato il suo lavoro. Lo scriviamo per qualche giovane che, come lui, coltiva un sogno. Aldo gli direbbe: «Continua a sognare, a disegnare, se diventerai sempre più bravo prima o poi qualcuno ti noterà, ma sappi che i sacrifici sono tanti».

I suoi svaghi erano i libri, amava leggere e documentarsi storicamente. Il suo lavoro, per ogni commessa che riceveva, non iniziava con il disegno, ma bensì con la documentazione degli usi e costumi relativi alla storia che doveva raccontare. Amava anche il cinema, le passeggiate in campagna all'alba dopo una notte passata a disegnare, qualche viaggio con gli amici. Aveva un carattere semplice e riservato, portato alla ricerca e alla riflessione. Ma era dotato di un'ironia sottile, acuta e divertente, apprezzava la compagnia, spaziava su qualsiasi argomento ma non parlava mai del suo lavoro. Pochi intimi lo hanno visto disegnare perché la sua stanza era *off limits*. La sera, dopo cena, era solito ritrovarsi al bar con gli amici per un caffè e quattro chiacchiere; la notte disegnava.

Disegnò per tutti, chiunque chiedeva veniva accontentato. Tra i suoi lavori ricordiamo le locandine che fece per un concerto del suo amico Massimo Ferrari,

una scena della giungla affrescata sulla parete della cameretta di Silvia Giordani, una scena "*glamour*" per la soffitta dei nipoti Boaria, luogo ove erano soliti trovarsi con gli amici. Per suo nipote Claudio, alla fine della naja, disegnò un manifesto satirico con una nave pirata che issava un vessillo con la scritta "SUDORE". Per molti amici disegnò bellissimi manifesti di laurea. Nella casa di famiglia c'è un ritratto di sua nipote Cinzia, da bambina. Per lei è stato tutto: zio, guida, maestro, compagno di giochi. Per lei costruì nel giardino di casa una tenda indiana. È stato un legame forte per entrambi, il più forte di tutti. Sapeva giocare e diventare bambino, con le sue pronipoti esprimeva tutta la sua tenerezza, le intratteneva con disegni, giochi e mille sciocchezze.

L'artista aveva seminato tracce ovunque, disegnava per qualsiasi editore pur di poter disegnare, disegnare sempre. Arrivarono le prime commesse importanti; cominciò con «**Il Giornalino**» delle Edizioni Paoline. Per loro iniziò la grande serie a fumetti del "Corsaro Nero". A causa del tanto lavoro abbandonò l'università, dopo aver dato alcuni esami alla facoltà di Lettere, e intanto i suoi disegni giravano per l'Europa, lasciando stupiti gli osservatori per la qualità delle tavole. Illustrò, sempre a fumetti, "**Il Corsaro Nero**" e a seguire "**La regina dei Caraibi**" nella "Collana I Sempreverdi", e, per diversi anni, disegnò il racconto a puntate di "**Wanneka il Navajo**". Collaborò anche con il giornalista Enzo Biagi con i disegni della "**Storia d'Italia a fumetti**" – Ediz. Mondadori e, sempre per Mondadori, illustrò i libri per ragazzi "**Il cantare del Cid**" e "**Il Guerrino detto Meschino**", per citarne alcuni. Poi entrò a far parte della Sergio Bonelli Editore disegnando storie di "**Nick Raider**" e "**Tex**". Per la ricorrenza dei 40 anni de Il Grande Blek disegnò l'episodio "Avventure sul San Lorenzo". Qualche anno dopo, Sergio Bonelli ricercava un disegnatore eccellente per "Tex Speciale". Aveva cercato fra i nomi più famosi senza risultato quando, aprendo l'ennesima cartellina, alcune tavole di "Nick Raider" disegnate da Aldo attrassero la sua attenzione. Fine della ricerca: aveva trovato il realizzatore del "Texone" intitolato "**Il soldato comanche**", uscito nel 1995. Con quella pubblicazione Aldo Capitanio entrò nello staff di "Tex" cominciando così a disegnare anche alcuni episodi mensili di quel celebre fumetto. Il suo lavoro era apprezzato da tutti, i suoi disegni erano ricchi di particolari e generosi nella composizione. Si faceva perdonare i ritardi nella consegna del lavoro, lasciando stupita la redazione per i dettagli delle vedute panoramiche e l'accuratezza degli interni.

Nel 1996 vinse il premio ANAFI come miglior disegnatore. La forza del suo segno, dei suoi disegni, lo aveva portato a raggiungere quel prestigioso riconoscimento. Aveva 44 anni, viveva una vita semplice, dedicata al disegno. Con la sua serietà e il suo impegno costante era entrato a far parte di quel ristretto gruppo di "grandi del fumetto", senza tanto clamore. Erano le sue illustrazioni e i suoi disegni a parlare per lui, procurandogli lavori sempre più importanti. Le sue tavole e i suoi lavori lasciavano a bocca aperta le redazioni di tutta Europa. Era giunto il tempo in cui tutti i suoi sacrifici venivano premiati, grazie alla sua determinazione e ad una capacità straordinaria, fatte di ore ed ore di studio, di ricerca, di umile lavoro. Vorremmo lasciarvi dicendovi che questa è solo una parte della sua vita, ogni persona che l'ha conosciuto potrebbe raccontarvi aneddoti, anche divertenti.

Aveva scalato la montagna a mani nude, aveva conquistato la cima. Avremmo anche voluto che ci fosse un lieto fine, ma così non è stato. La sorte aveva tratto i dadi: Aldo aveva 49 anni, i riconoscimenti arrivavano da molte case editrici, ma assieme alla conquista arrivò la malattia, silenziosa e incurabile, che in poco tempo se lo portò via il 19 settembre 2001.

A noi ha lasciato il ricordo di una buona vita, vissuta in armonia.

Al mondo, la bellezza del suo disegno.

Agli amici il suo saluto speciale: «*Augh, grande capo, augh!*».

Alda e Francesca Capitanio

Tavola di Aldo Capitanio tratta da: LE MERAVIGLIE DELLA TECNICA - A. Mondadori Editore – 1985. Testi di Maria Giovanna Sami – cap. "Un campo vicino alla capanna"

"SPOSARSE A SAN MARTIN"

di *Luigi Cappellari*

11 novembre, San Martino. Il computo stagionale lo colloca nel bel mezzo dell'autunno, ma è già praticamente inverno per i protagonisti del nostro racconto. Una data importante, uno spartiacque nelle attività legate alla coltivazione della terra. Coincideva, più o meno, con la chiusura dell'annata agricola, come il ferragosto che mette fine a un ciclo di attività operaie o impiegatizie, concedendo finalmente un po' di tempo da dedicare a sé stessi.

Non che i contadini andassero in ferie, proprio no, perché la cura degli animali non poteva essere trascurata, ma almeno si poteva tirare il fiato. E non di rado, per quanto non fosse un'evidenza scientifica ma solo un'aspettativa, l'Estate di San Martino, una manciata di belle giornate con temperature gradevoli e cielo sereno faceva benevola comparsa intorno a quella data. Siamo intorno alla metà del secolo scorso, tante cose stanno cambiando. La società contadina, alla vigilia della meccanizzazione, che in pochi anni avrebbe decimato gli addetti all'agricoltura, celebrava gli ultimi riti di un'atavica tradizione, *sposàrse a San Martin*. Funzionava così: concluso il servizio militare, il maschio doveva metter su famiglia. Toccava a lui fare la prima mossa per trovarsi la *morosa*, da incontrare dopo cena nella casa dei suoi sempre presenti e vigilanti genitori. Di regola questo avveniva una volta alla settimana, mica si doveva esagerare! Ma questo era solo il lato formale perché occasioni di incontro fuori dalle mura domestiche non mancavano, se non altro come partecipazione ad attività collettive meno sorvegliate.

03–11–1954 – Riccardo Cappellari e Anna Zanarella nel giorno del loro matrimonio. *(foto fam. Cappellari)*

E alla fine arrivava San Martino, il trasloco dalla condizione di figlio a quella di potenziale genitore con la celebrazione del matrimonio. Ben altri traslochi erano quelli che, nello stesso giorno, attendevano interi nuclei famigliari dediti alla coltivazione della terra (affittuari, mezzadri, o anche proprietari) che decidevano di trasferirsi in un altro podere. Da qui l'espressione "*far San Martin*" che mio padre usava come sinonimo di "traslocare", estendendolo anche ad altre situazioni di radicali cambiamenti di luogo o di situazione, non legate all'agricoltura: un detto popolare, insomma.

Ma torniamo ai matrimoni di quegli anni. In altra occasione ho raccontato di quello del cugino Ottavio, che aveva scelto il 9 novembre 1946. Mio fratello Riccardo il 13 novembre 1954.

Dunque le date erano ben centrate sul fatidico giorno 11, come ben ricordo del matrimonio di Riccardo, anche il meteo si era comportato secondo le aspettative: splendida giornata di sole, ma con temperatura frizzante che solo nel primo pomeriggio era riuscita a sciogliere la *bròsema* della notte precedente che scintillava sulla *goba del prà* davanti, il prato davanti alla corte dove oggi sorge la casa del figlio Luciano, che nel suo tratto iniziale era un poco più alto dei terreni circostanti, l'unico che emergeva dalle periodiche *brentàne*, quando ancora il poco lontano Poina scorreva liberamente – e talvolta esondava – prima della costruzione degli attuali argini. Argini ai quali è associato il piacevole ricordo di spericolate corse sul carrello da miniera adibito al trasporto delle pietre dal deposito provvisorio sul campetto dietro la casa di Zanfardin fino al punto di utilizzo. Era il nostro divertimento della domenica pomeriggio, per qualche ora spensierati padroni di un cantiere incustodito. Il carrello scorreva su un binario bello dritto, che progressivamente veniva allungato sulla cresta del nuovo argine. Bastava salirci su, a turno, e ricevere la spinta dagli altri. Corse pazze, con il rischio di capitombolo al momento della problematica frenata di fine corsa. Noi

Autunno 1966 – I figli di Anna e Riccardo. A sin.: Rita e Lucia, con Paola davanti. A destra Giuseppe (mancato nel 1990) con il braccio posato su Giorgio. Giuliana, nata nel 1965, è in braccio alla nonna Maria Cappellari. *(foto fam. Cappellari)*

ragazzi, nati sulla fine degli anni Trenta del secolo scorso, per ovvi motivi siamo rimasti in pochi a poterlo raccontare. Chiusa la divagazione, veniamo al pranzo di nozze, allestito sotto il portico di casa. Per l'evento era stato ingaggiato un cuoco d'eccezione: Santo Cattin dell'albergo ristorante LEON D'ORO, vicino al ponte del Poina in via XX Settembre. Credo avesse qualche legame di parentela con i miei, perché portava lo stesso cognome delle mie trapassate nonne. Mio padre era mancato nell'agosto dell'anno prima e non era mio interesse primario di allora occuparmi delle ascendenze familiari, non glielo avevo mai chiesto, perpetuando questa mia ormai insanabile lacuna storica. Del menù non ho particolari ricordi, salvo che per il delizioso moscato di accompagnamento della torta nuziale. Era stato portato dal fratello di mia mamma, Bepi Danieletto da Villa di Teolo, che lo produceva sui dolci declivi dei Colli Euganei (visti da Camisano Vicentino, i *Monti Rugoloni* del lessico di mia madre) perché da lì iniziavano a brontolare certi temporali dell'estate. Lo si produce ancor oggi il moscato nell'agriturismo dei suoi discendenti, insignito del marchio DOC. Riccardo Cappellari e Anna Zanarella li potete vedere nella foto ufficiale degli sposi. Poi è arrivata la nidiata dei bambini che, nell'immagine sovrastante fanno compagnia a nonna Maria, oggi adulti e a loro volta genitori di altri rampolli. Nel frattempo il mondo è cambiato e, se lo vorranno, *sposàrse a San Martin* sarà solo una fortuita coincidenza con quella data, e non quasi una necessità come lo era stato per i loro nonni.

CAMISANO NEGLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE POST BELLICA

parte prima: 1945 –1951

di *Arduino Paggin*

Iniziamo il racconto di un periodo molto importante per il nostro Comune; si tratta del ventennio 1946–1966, che non è esagerato classificare come il periodo della ricostruzione dopo l'esperienza del fascismo e della guerra che aveva lasciato l'Italia nella miseria economica, e con il rischio di profondi conflitti sociali.

Dei podestà che si erano succeduti prima di questo periodo, così scrive lo storico locale **Italo Martini**: "*A onore del vero, in ambito locale, il regime non fu oppressivo, a cominciare dall'ultimo sindaco, dott. Luigi Tognato, ai commissari prefettizi e podestà, fino ad arrivare al segretario politico del fascio Sig. Desiderio Casarotto*".

Il periodo fascista era però iniziato male per il nostro territorio, diventato il centro dello squadrismo, con omicidi, incendi, violenze e intimidazioni. Podestà della prima ora era stato nominato un certo **Novara**, un sovversivo della Lomellina. Il vice Podestà e il Segretario Politico erano stati arrestati e il Vescovo aveva dovuto raccomandare al cappellano **Don Oreste Bortolamei** (ex capitano degli arditi nella prima guerra mondiale) di usare prudenza: *favete linguis* (non parlate).[1]

foto 1 Prof. Giacomo Zaccaria
(foto fam. Zaccaria)

Occupandoci, con questo articolo, del periodo che va dal 1946 al 1951, dobbiamo, per prima cosa citare il **Prof. Giacomo Zaccaria** (**foto 1**), figura di primo piano nella Resistenza Partigiana e comandante della Brigata Aldo Segato con sede a Camisano.

A lui il Comitato di Liberazione Nazionale aveva affidato il delicato compito di guidare il Comune fino allo svolgimento di libere elezioni. Candidatosi lui stesso nella lista del Partito Liberale, non è riuscito a raccogliere i consensi necessari per la straripante maggioranza ottenuta dalla Democrazia Cristiana.

In un clima di generali tensioni e violenze, Giacomo ha fatto sì che la transizione avvenisse in maniera pacifica e ordinata, impedendo che si ricorresse alla violenza per "regolare i conti", e lasciando che fossero i tribunali ordinari a occuparsi di giudicare coloro che si erano macchiati di crimini.

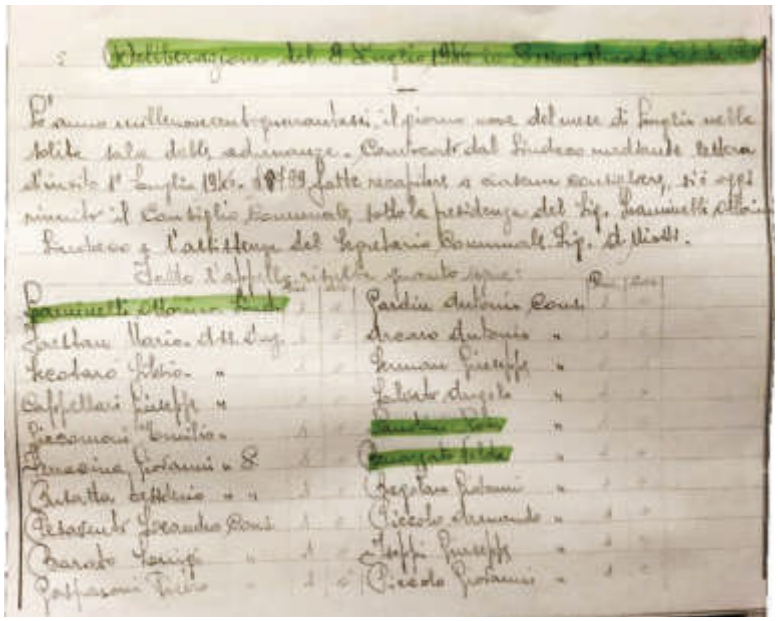


foto 2 1946 delibera di insediamento consiglio comunale

Di questo periodo scrive sulla rivista «Popolari Camisanesi» **Agostino Paggin**, classe 1920, per lunghi anni al servizio della comunità.[2]

"*Col cessare della seconda guerra mondiale, e con essa gli orrori, i lutti, le disumane sofferenze e distruzioni* […] *anche in Italia si dovettero ricostituire tutte le istituzioni democratiche* […].

Le varie formazioni politiche formatesi nel periodo della clandestinità furono chiamate ad avviare quella ricostruzione che non era soltanto economica e materiale ma anche politica e sociale".

Il nostro Comune fu un esempio virtuoso di ordinato ritorno alla normalità.

Con il riaffermarsi della democrazia rappresentativa, si ebbe anche la transizione verso una società più aperta, civile e democratica.

Nella **foto 2** pubblichiamo la delibera di insediamento del Consiglio Comunale con l'elenco dei consiglieri eletti; tra essi figurano anche due donne: Sandini Rosa

---

[1] Don G. Rancan, *Camisano Vicentino*, I.S.G., Vicenza 1993

[2] Dal 1947 al 1951 amministratore dell'Ente Comunale di Assistenza; dal 1951 assessore all'istruzione; dal 1955 assessore al lavoro e all'assistenza; dal 1960 assessore alle finanze e patrimonio; dal 1967 fino al 1975 Sindaco del Comune; dal 1975 al 1980 consigliere comunale.

e Benazzato Nelda. Segno di forte partecipazione popolare alla politica.

Durante i comizi elettorali la piazza Umberto I si riempiva completamente, come attestano anche alcune foto dell'epoca; segno che per apprezzare a pieno la democrazia bisogna prima perderla.

Il Sindaco **Ottorino Laminelli** si dimise l'anno successivo per motivi famigliari. Gli subentrò, dal 1947 al 1951, il **Cav. Mario Forestan** (**foto 3**).

foto 3 **Cav. Mario Forestan**
(foto Italo Martini)

Ma non è stato né semplice né facile per i primi amministratori poiché il Comune si trovava quasi completamente privo di risorse. Era tutta l'Italia a essere stata dissanguata dal lungo conflitto mondiale nel quale l'aveva precipitata Mussolini e il suo alleato Hitler.

A Camisano, oltre alle risorse economiche, mancavano anche i dipendenti comunali, ridotti all'osso, insufficienti a garantire i servizi indispensabili alla popolazione.

Pochissime sono quindi le deliberazioni adottate in questo periodo e quasi tutte di natura assistenziale. Numerosi erano, infatti, i nuclei famigliari che bussavano alla porta del Comune per un aiuto. Lo ammette anche il Sindaco Cav. Mario Forestan nella sua relazione di fine mandato: "*Quest' Amministrazione dichiara modestia della sua gestione! La sua azione fu assolutamente onesta, indiscutibilmente imparziale, sufficientemente appassionata e regolare, al di fuori di qualunque personalismo e colore*".

Riportiamo in proposito anche la testimonianza del già citato A. Paggin:

"*Dal 1947 al 1951, fui amministratore dell'Ente Comunale di Assistenza. In quel periodo il Comune di Camisano traeva le sue entrate prevalentemente dall'agricoltura e in parte dal commercio e dall'artigianato, in realtà appena sufficienti a pagare gli stipendi dei pochi dipendenti e un minimo di manutenzione di strade e edifici pubblici.*

Rimaneva ben poco per dare quella necessaria assistenza alle famiglie indigenti che rappresentavano un sesto della popolazione su un totale di circa 7.000 abitanti.

Si era costretti a ricorrere anche alla Prefettura per integrare le risorse di bilancio. Il contributo così ottenuto veniva quasi sempre elargito alle famiglie bisognose sotto forma di aiuti alimentari come latte, pane e altri generi di primissima necessità.

Non esisteva una vera politica sociale nazionale e la povertà che colpiva ampi strati della popolazione rendeva questo servizio particolarmente importante per la sopravvivenza stessa di numerosi nuclei famigliari".

Alla voce opere pubbliche nella suddetta relazione si legge: "*Qualunque amministrazione pubblica che debba agire oltre il limite ordinario trova difficoltà nello stabilire la precedenza delle opere da eseguire* […] *dovendo dibattersi fra le limitatissime disponibilità e il diuturno accumularsi delle più svariate esigenze della collettività*".

Ogni risorsa pubblica e privata era stata utilizzata dal regime fascista per sostenere una guerra nefasta e senza via di uscita.

Le spose avevano dovuto consegnare perfino le fedi nuziali ricevendone in cambio una di vile metallo.

Scuole e uffici pubblici erano stati privati delle cancellate di protezione delle aree di pertinenza per farne cannoni e munizioni, comprese le scuole elementari del Capoluogo.

"Altre difficoltà che la Giunta evidenzia sono:

- *Lo svilimento della moneta.*
- *La necessità di provvedere al ripristino dei servizi compromessi dalla guerra e svolgere qualche attività straordinaria a miglioramento dei servizi*".

Foto 4 **Camisano Vicentino anni Quaranta. Via XX Settembre. Un tratto del centro prima dell'asfaltatura. Sullo sfondo il Monumento ai Caduti.** *(foto Italo Martini)*

Quadro dati aggregati di bilancio quinquennio 1946 –1951 *(con raffronto anno 1938)*

Il prospetto in calce, contenente alcuni dati finanziari aggregati, dà una significativa immagine dell'evolversi della situazione economica e finanziaria del Comune. Come primo anno di riferimento è stato riportato il 1938, seguono gli anni dal 1946 al 1951. Tra il 1938 e il 1946 c'è un grande buco nero perché non vi è stata alcuna rendicontazione. Il confronto tra i suddetti due esercizi dà anche un'idea di quale sia stata la svalutazione della Lira in soli 8 anni (oltre il 1000%, fonte ISTAT).

Alcune considerazioni

Il **1946**, l'anno della ripartenza, appare il più difficile, poi gli indicatori finanziari risalgono in maniera decisa.

Per il Sindaco le maggiori preoccupazioni riguardavano:

- L'instabilità del valore della moneta.
- L'adeguamento degli assegni al personale (drasticamente ridotti durante il ventennio fascista).
- Quelli per il funzionamento dei consorzi obbligatori: il fondo antincendi, il consorzio antitubercolare, il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi e le spese per il mantenimento degli esposti[4].
- La manutenzione delle strade a causa del loro abbandono durante il periodo bellico e lo sproporzionato aumento del traffico che non si riusciva a fronteggiare adeguatamente.
- La spesa per la manutenzione e l'ampliamento dei cimiteri.
- La spesa sanitaria per i poveri (medicinali e spedalità).
- L'avviamento di cantieri lavoro per l'occupazione di lavoratori disoccupati.

Interventi degni di nota sono:

- La costruzione di nuove cappelle cimiteriali nel cimitero del Capoluogo.
- La costruzione dell'impianto per l'innaffiamento del centro in sostituzione della preistorica botte. Nella (***foto* 4**) si vede un tratto del centro ancora da asfaltare; l'asfaltatura è avvenuta nel 1950, sullo sfondo il monumento ai caduti.

Nel **1947** abbiamo:

- L'allargamento del cimitero di Santa Maria con la costruzione del nuovo viale di accesso.
- L'avvio di nuova scuola media privata. Data l'importanza dell'argomento riportiamo, ancora una volta, quanto ci ha lasciato scritto il già citato A. Paggin:

  "[…] *in tutto il circondario non esisteva una scuola di grado superiore alla primaria. Con l'Amministrazione Comunale collaborai per dar vita a dei corsi triennali di scuola media privata. Dopo aver fatto campagna di sensibilizzazione, raccogliemmo le adesioni delle famiglie interessate all'iscrizione dei propri figli. Poiché c'era da contribuire alla spesa di funzionamento con una quota di partecipazione dei genitori degli alunni, e secondo le possibilità del nucleo familiare, non raggiungemmo subito il numero di iscrizioni necessarie, per cui si diede la possibilità d'iscrizione anche ad alunni provenienti da altri comuni. La direzione della scuola fu affidata al Prof. Thea e poi alla professoressa Giovanna Forestan; fungeva da segretario amministrativo il maestro Dalla Massara, già segretario*

ENTRATE	**1938**	**1946**	**1947**	**1948**	**1949**	**1950**	**1951**
Imposte e tasse	388.244	4.924.729	13.898.434	19.182.690	20.947.531	23.434.812	24.294.301
altre entrate	55.852	891.813	2.878.666	2.642.599	3.042.543	2.784.032	6.437.324
TOTALI	444.096	5.816.542	16.777.100	21.825.289	23.990.074	26.218.844	30.731.625
SPESE							
Polizia sanità e igiene	50.012	1.281.681	3.342.698	3.244.449	3.069.490	4.139.264	4.227.232
Istruzione pubblica	15.067	167.214	652.128	2.602.434	2.729.674	2.951.028	1.691.500
Assistenza e beneficienza	129.593	2.272.317	3.473.581	6.312.762	7.271.967	9.875.867	10.338.259
Opere pubbliche	41.990	1.318.699	2.548.482	3.084.087	2.741.146	9.813.696	4.675.702
altre spese [3]	183.543	2.148.683	6.372.703	7.184.934	8.474.489	10.011.378	11.564.306
TOTALI	420.205	7.188.594	16.389.592	22.428.666	24.286.766	36.791.233	32.496.999

[3] Per ragioni di brevità in questa voce sono state comprese le spese per il personale, gli oneri patrimoniali, la sicurezza, l'agricoltura e il culto.

[4] Ancora molti erano i bambini orfani o abbandonati da entrambi i genitori.

del Circolo Didattico di Camisano, Grumolo e Torri di Quartesolo.

Fu un salto di qualità notevole perché consentì agli alunni meritevoli di poter proseguire gli studi, cosa prima consentita solo ai ragazzi delle poche e privilegiate famiglie abbienti che si potevano permettere il "lusso" di mandare i propri figli a studiare nei collegi privati. Detta scuola fu poi parificata con possibilità di esame in loco. Questo avvenne fino a che lo Stato non elevò la scuola dell'obbligo fino ai 14 anni dando vita alle scuole medie statali".[5]

Nel **1948** abbiamo:

- La costruzione di loculi cimiteriali nel Capoluogo e a Rampazzo.
- Il raddoppio delle aule nelle scuole elementari di Rampazzo.

Nel **1949**:

- La costruzione di quattro nuove aule per le scuole elementari del capoluogo, una per quelle di Santa Maria, una alle Seghe, una a Malspinoso, una in un locale in affitto in località Mancamento.
- L'installazione dell'apparecchio telefonico semiautomatico pubblico.
- L'acquisto del terreno e di tre baracche per gli sfrattati.

Nel **1950**:

- La costruzione della fognatura e successiva asfaltatura del centro del Capoluogo.
- Altra spesa citata è quella per le manifestazioni mariane: transito della Madonna pellegrina avvenuta però nel settembre del 1949. Due pinnacoli davanti al Municipio ricordano ancora oggi tale evento che è stato molto sentito dalla comunità.

Nel **1951** abbiamo solo i dati di previsione. Nella relazione si fa rilevare il notevole aumento della spesa per l'ammortamento delle rate dei mutui contratti per la manutenzione delle strade: triplicati rispetto all'anno precedente. A fine mandato si ha un netto miglioramento della situazione scolastica con la disponibilità di n. 30 aule: 25 per le scuole elementari e 5 per le scuole medie.

Tra le curiosità segnaliamo le seguenti voci di spesa:

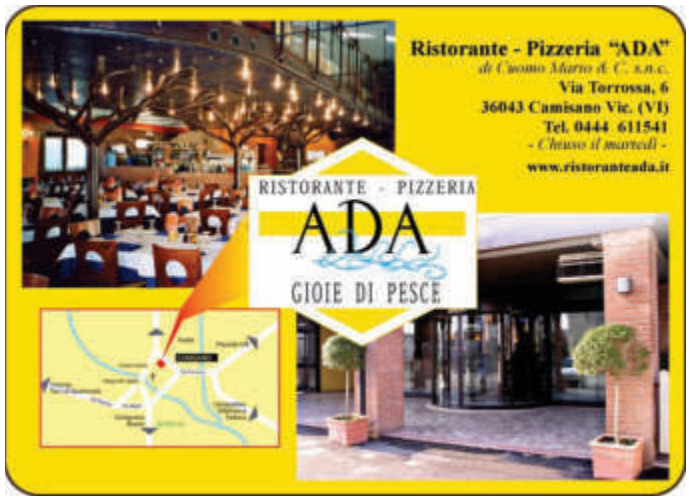
- Spesa per l'acquisto di legna e carbone per il riscaldamento del Municipio e delle scuole.
- Spesa per il collocamento di minori in appositi istituti di correzione.
- Spesa per la costruzione dei primi quattro alloggi di edilizia pubblica (case Fanfani in via Garibaldi).

Riportiamo la conclusione che fa il Sindaco **Mario Forestan**: "*Per chi non voglia frapporre motivi di parte o di persona, sinceramente deve ammettere che quest'Amministrazione ha fatto il possibile per dare alla vita comunale un tono familiare, democratico e, nello stesso tempo, regolare e disciplinato, impersonale e disinteressato*".

Sempre il Sindaco fa descrivere così il suo operato: "Instancabile nella sua azione in ogni prestazione e con metodo democratico".

Il suo può sembrare narcisismo ma in realtà figure come queste hanno dato molto alla nostra comunità, e lo hanno fatto a titolo gratuito.

(*Un particolare ringraziamento a Italo Martini per il prezioso contributo di notizie e di foto*).



[5] Già con la riforma Gentile del 1923, l'obbligo scolastico era stato esteso fino ai 14 anni, questo per aderire ad una convenzione internazionale di alcuni anni prima; tuttavia di fatto rimase lettera morta. Nel 1947, l'art. 34 della nuova Costituzione, stabiliva che l'istruzione inferiore doveva essere impartita a tutti per almeno otto anni. Anche in questo caso la disposizione, per essere attuata, dovette attendere alcuni anni. Trovò applicazione solo dall'anno scolastico 1962-1963, quando fu avviata la riforma dell'unificazione della scuola media. *(Fonte Wikipedia)*

LA STALLA. ARMONIA CON LA NATURA E CON GLI UMANI

di *Donata Sinico*

Era un dolce e caldo settembre quando entrai per la prima volta nella stalla, cuore pulsante dell'azienda. Due furono le sensazioni che provai: di ripulsa per l'odore penetrante del letame e di gioiosa ammirazione per quegli esseri vivi e placidi dalle mammelle gonfie di latte pronte per essere munte. Il caro Aldo, il bovaro, mi presentò le mucche con il nome loro assegnato: la Elsa, la Mina, la Susi, la Rosetta, la Regina…

Mi sembra che i nomi venissero assegnati alla nascita secondo la lettera alfabetica decisa ogni anno. In tal modo si poteva risalire facilmente all'età della mucca.

D'estate, quando tutte le porte erano aperte, mi colpiva la fragranza del fieno che ricordava ancora l'aria e il sole che lo avevano essiccato sul prato. Una volta l'anno, la stalla veniva imbiancata a calce solitamente quando le mucche erano al pascolo. Si pulivano a fondo tutte le greppie, erano lavati con disinfettante gli scoli (*solcali* o *socali*) che fiancheggiavano il corridoio centrale (*àndio*) e venivano preparate lettiere di paglia fresca che, comunque, erano cambiate due volte al giorno. Al ritorno delle vacche aleggiava profumo di vita e di salute. Il benessere del bestiame era fondamentale per la produzione di un buon latte e, infatti, il nostro era di prima qualità.

La stalla era abitata da più di una trentina di mucche di razza Bruna Alpina. Il pelame si mostrava di un marrone tenue, direi color tortora che sfumava nel chiaro dell'addome. Il muso era scuro, i grandi occhi languidi, le orecchie un po' lanose e le corna accorciate. Ruminavano ininterrottamente con calma e mitezza. Ce n'erano sempre di gravide. Ricordo che, in casa, l'imminente parto era annunciato dalla preparazione di un bicchiere d'aceto e di un rotolo di spago in cotone: l'uno per disinfettare e l'altro per legare il cordone ombelicale. Il parto era seguito con una certa apprensione e, se avveniva di notte, si stava alzati in stalla per assistere la partoriente e il nascituro. Che meraviglia! Appena uscito dal corpo materno, il vitellino era strofinato con della morbida paglia asciutta, poi la madre lo leccava nel muso, negli occhi, negli orecchi. Lo si attaccava alla mammella per la prima poppata. Per qualche tempo essa lo allattava, poi gli si dava anche il latte delle altre vacche e quello in polvere. Si portava il piccolo nel recinto dei vitelli, dove si rizzava sulle esili zampe per succhiare da un grosso biberon. L'immagine tenera e commovente del vitellino che succhia il latte mi è scolpita nella mente e nel cuore.

Nella stalla, separato da un alto tramezzo, sostava il toro, un vero monumento di carne e muscoli. Si praticava ancora la monta naturale. Guai che i bambini la vedessero! Mario mi raccontò che la sorella maggiore lo aveva ricattato per anni minacciando di dire ai genitori che egli aveva assistito "all'operazione". Essa fu sostituita più tardi dalla fecondazione artificiale eseguita dal veterinario permettendo così la selezione del bestiame.

Al 45° Mercato, concorso torelli di Vicenza del 1972, il nostro toro Zeus meritò il primo premio che Mario ritirò con molta soddisfazione dalle mani dell'avvocato Lorenzo Pellizzari, Presidente della Camera di Commercio di Vicenza.

1972: Mario Sinico ritira da Lorenzo Pellizzari, presidente della Camera di commercio di Vicenza, il 1° premio del "concorso torelli". *(foto Donata Sinico)*

Negli anni successivi, un altro nostro toro, battezzato Pompadour in onore della celebre favorita del re di Francia, ebbe il secondo premio. Ci fu un po' d'imbarazzo quando proclamarono il vincitore con il nome Pompaduro!

La stalla adiacente, più piccola, ospitava anche i buoi, ma ai miei tempi l'azienda li aveva sostituiti con i trattori. Negli anni precedenti ai Cinquanta, si possedeva anche il cavallo per il calesse e per lavoro. Esso fu sempre battezzato Aldo: ci fu un Aldo I, un Aldo II, un Aldo III….

Negli anni fra il Sessantasei e il Settanta, la mandria fu arricchita da mucche frisone, bianche e nere, e da due canadesi, grandi produttrici di latte, più delicate, tuttavia, delle Brune Alpine.

Le vacche si cibavano esclusivamente di fieno ricavato dai tre principali tagli d'erba eseguiti durante la bella stagione. Il primo era il maggengo, il più ricco di essenze, fatto in maggio. Un secondo taglio, "*l'ardiva*", si eseguiva in luglio e la "*terzarina*" a fine agosto, primi di settembre. L'erba, tagliata con la barra falciante, si

essiccava sul campo al calore del sole, si voltava e rivoltava con il voltafieno, si metteva in file leggere, in *marea*, con il ranghinatore, prima di raccoglierla con l'autocaricante e sistemarla oculatamente nel fienile con il caricafieno a nastro trasportatore. Che buon profumo! Ora si fanno grandi balle ben pressate, ma meno profumate.

Per stabilire il momento giusto per la fienagione ci si basava sull'esperienza, sulla consultazione attenta de «El Pojana», almanacco meteorognostico vicentino appeso alla porta della cucina e sulla rubrica del mitico Colonnello Bernacca che, ogni sera, prima del Telegiornale, mostrava le previsioni del tempo ascoltate in religioso silenzio.

Per non consumare il fieno stipato per l'inverno, le mucche mangiavano l'erba fresca e apprezzavano il trifoglio, *strafoio*, e l'erba medica. Di solito si seminava il trifoglio nei campi di frumento. Con la rotazione del terreno si ottenevano due vantaggi: non s'impoveriva delle stesse sostanze la terra e si otteneva un ottimo cibo per le bestie senza intaccare la riserva di fieno. Quando le mucche mangiavano erba fresca, il loro latte prendeva un colore giallastro e un odore particolare che si trasmettevano anche al burro e al formaggio. Tuttavia si faceva un solo pasto al giorno di erba fresca per evitare gonfiori e disturbi intestinali. Si temeva fortemente che si *imbudassero*. Spesso, per rendere più appetibile il foraggio, lo si arricchiva di sale pastorizio, cloruro di sodio, che le vacche gradivano molto. Il giorno di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, il 17 gennaio, la porzione di sale era più abbondante. Era chiamato "sale rosso" perché leggermente rosato. Al salgemma veniva aggiunta una sostanza colorata per distinguerlo dal sale consumato in cucina. Possiedo ancora un grande, antico pestasale di pietra in dotazione alla stalla, dove si riduceva il sale in grani sottili allo scopo di distribuirlo più uniformemente nel fieno.

Le greppie erano di legno, fissate al muro dove erano collocati anche abbeveratoi in ghisa smaltata, le *bacinee*, una ogni due capi. Un impianto idrico comandato provvedeva all'erogazione costante dell'acqua.

Nei mesi di ottobre, novembre e, talvolta, ai primi di dicembre, le mucche andavano al pascolo nei prati divisi a zone dal recinto elettrico. Nel perimetro del terreno erano fissati paletti di ferro con occhielli a varia altezza attraverso i quali passava un filo che emanava elettricità ad impulsi e a basso voltaggio per impedire che le vacche "sbadate" uscissero dall'area stabilita.

Le mucche venivano munte, dapprima a mano e poi con le mungitrici elettriche, al mattino e alla sera. Grandi vasi di alluminio, le *vase*, erano riempiti con *la late* appena munta dal profumo e dal sapore indimenticabili. In superficie formava due dita di panna che, nel passato, era trasformata in burro anche in casa usando la zangola di legno o semplicemente bottiglie di vetro.

Aldo, con il carrettino, trasportava le *vase* piene alla latteria sociale di Santa Maria che mio suocero Antonio e gli altri allevatori del paese avevano fortemente voluto. La Latteria di Santa Maria fu inaugurata nel 1953 alla presenza dell'Onorevole Amintore Fanfani, Ministro dell'Agricoltura, del Parroco don Stefano Perin, del Sindaco di Camisano Vicentino e di altri notabili della Provincia di Vicenza. Il primo Presidente della cooperativa fu proprio Antonio Sinico.

1953: inaugurazione della Latteria Sociale di S. Maria. Si riconoscono Antonio, Cornelia e Tiziana Sinico e don Stefano Perin. *(foto Donata Sinico)*

Ora, nelle stalle più moderne, si usa rilassare le mucche con musica adatta, preferibilmente le chiare e serene armonie di Mozart. In quei tempi invece a rallegrare le creature della stalla, animali e umani, ci pensavano le rondini (le *sìsile*) con i loro garriti e i voli sfreccianti.

Le travi del grande portico e quelle della stalla mostravano decine di nidi di rondini attirate dall'abbondanza di cibo sempre disponibile: mosche e altri insetti. Quei nidi erano rispettati e custoditi come sacri. Affascinava la loro perfetta costruzione con paglia e fango, si attendeva la nascita dei piccoli e si ammirava la dedizione infaticabile dei genitori. Erano un grande esempio di amore genitoriale: ambedue, padre e madre, cibavano a turno i rondinotti che spalancavano il becco più grande della loro testa.

Si sognava il lungo viaggio delle rondini dalle zone calde dell'Africa attraverso il grande mare e il loro ritorno ai nidi rimasti vuoti ma intatti durante l'interminabile inverno.

Non è cosa facile coltivare la terra e allevare animali: i sacrifici sono tanti e basta una grandinata o una malattia per vanificare tutto l'operato. Tuttavia il lavoro nei campi e nella stalla era in armonia con la natura tutta, anche quella umana.

UN CONCITTADINO SPECIALE

di *Isabella Pavin*

La fine della Grande Guerra, oltre ad un surreale silenzio sulle montagne dell'Altopiano di Asiago, del Grappa e del Montello, aprì una paurosa voragine dentro cui si poterono contare centinaia di migliaia di giovani morti, un vuoto generazionale diventato abisso di dolore.

All'indomani del termine del Primo Conflitto mondiale, il Parlamento italiano recepì la proposta di onorare nel Milite Ignoto il valore e il sacrificio di tutto il popolo, idea avanzata il 10 luglio 1920 al Consiglio della Società dei Reduci delle patrie battaglie "Giuseppe Garibaldi" da Giulio Douhet, Capo di S.M. della 5a Divisione Fanteria (III Armata) mobilitata in Val Camonica al momento della nostra entrata in guerra. Gabriele d'Annunziò, che coniò il termine di "Ignoto Militi", eroe e martire di una moltitudine senza nome, chiese che all'interno di quella bara, oggi posta al Vittoriano, non vi fossero generali o graduati, ma un semplice fante: solo così si poteva rappresentare l'immensa sofferenza di un popolo. La figura del fante–contadino, figlia della retorica combattentistica, al di là dell'identità effettiva del Milite Ignoto, era il simbolo della guerra italiana: "il combattente di tutti gli assalti, il presidio delle trincee, l'eroe di tutte le ore, purissimo nel fango, sublime nella lotta, semplice e sereno nel sacrificio"[1] era il vero interprete per il quale Douhet aveva ideato la cerimonia. E, infatti, sarà di un fante l'elmetto posato sulle undici bare prescelte, rappresentante però l'elmetto di tutti i combattenti, senza distinzione di Corpo e Reggimento: "Al posto dell'emblema dell'arma sono soltanto quattro piccoli buchi, anche l'emblema è stato tolto".[2]

Il Parlamento italiano approvò la legge 11 agosto 1921 N. 1075 "per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra". Venne nominata una commissione presieduta dal Ten. Gen. Giuseppe Paolini.

Le disposizioni impartite dalla Commissione prevedevano che le ricerche dovessero essere condotte nei "tratti più avanzati" dei principali campi di battaglia: in ciascun campo, alla presenza di tutti i componenti la Commissione, doveva essere esumata la salma di un caduto "certamente non identificabile". Entro il 27 ottobre 1921 undici salme prescelte avrebbero dovuto essere traslate nella cattedrale di Aquileia: il giorno dopo sarebbe stata designata la salma da destinare all'Altare della Patria a Roma.

Il 3 ottobre 1921 ebbero inizio le ricerche degli undici soldati ignoti. Nel cimitero di Castel Dante, nella zona di Rovereto, vennero alla luce le spoglie di "un fante in atto di tranquillo e sereno riposo",[3] privo di qualsiasi elemento personale identificativo: era il primo soldato ignoto. Il giorno dopo, tra i sepolti nel cimitero realizzato dai Fanti della Brigata Liguria sul Pasubio, venne esumata la seconda salma. Il 5 ottobre la Commissione era sull'Altipiano di Asiago: la località prescelta fu il Monte Ortigara. Un groviglio di filo spinato celava le salme di due soldati ai cui fianchi erano rimasti, quasi come reliquie, moschetti e giberne: la scelta venne affidata alla sorte e così, di lì a poco, in quel di Bassano del Grappa il terzo "ignoto" veniva accolto con solenni tributi. Il Grappa restituì la quarta salma; il cimitero di Quota 176 di Colesel delle Zorle sul Montello, il cimitero di Ca' Gamba nei pressi di Jesolo, il cimitero di guerra sul Monte Crepa nel Cadore, il Monte Rombon nell'alto Isonzo, il Monte S. Marco calvario dei Fanti, Castagnevizza nel Carso e la zona del Monte Hermada "affidarono" alla Commissione i restanti sette corpi. "Il lungo appassionante pellegrinaggio per l'esumazione delle undici salme era ultimato. Gorizia le ospitava tutte nella casa del Signore [Tempio di S. Ignazio, NdA] che mai fu popolata di tante preci e di tante lacrime".[4]

Cattedrale di Aquileia, le bare degli undici soldati ignoti

A scegliere la salma destinata all'Alma Mater il 19 ottobre 1921 fu designata una umile popolana, Maria Maddalena Blasizza, coniugata Bergamas, originaria di Gradisca d'Isonzo. Nel suo cuore di madre ancora sanguinava la ferita per la perdita del figlio, morto e

---

(1) Alessandro Miniero, *Da Versailles al Milite Ignoto. Rituali e retoriche della vittoria in Europa (1919-1921)*, Gangemi Editore, 2008, p. 189.
(2) *Ibidem.*
(3) Lorenzo Cadeddu, *Alla ricerca del Milite Ignoto*, Paolo Gaspari Editore, Udine, 2011, p. 84.
(4) Augusto Tognasso, *Ignoto Militi*, Tipografia Fratelli Magnani, Milano, 1922, p.90.

disperso su un campo di battaglia. Chi meglio di lei, madre delle madri italiane, poteva assolvere a simile incombenza. Antonio, questo il nome del figlio, classe 1891, maestro di scuola elementare, arruolatosi con lo pseudonimo di Antonio Bontempelli, apparteneva alla generazione per eccellenza del volontariato irredentista: suoi compagni d'infanzia erano stati Gianni Stuparich e il poeta Giulio Camber Barni, compagni d'armi furono Enrico Elia e Scipio Slataper. Alle 8 del mattino del 18 giugno 1916, quando era giunto l'ordine d'assalto a postazioni nemiche sulle falde orientali del Monte Cimone, Antonio Bergamas alias Bontempelli, alla testa del primo reparto zappatori del 137° Reggimento Fanteria, s'era gettato all'attacco. Al terzo reticolato la sventagliata di una mitragliatrice austriaca lo colpì in pieno con un proiettile in fronte e cinque proiettili al petto. "Durante il furioso assalto, il sottotenente Bontempelli – scrisse il Tenente Colonnello Pellegrini del Secondo Zappatori 138° Fanteria – fra i primi alla testa del suo primo reparto zappatori, è caduto eroicamente. Io l'ho visto all'assalto e nell'opera pietosa e dolorosa che mi sono assunto l'ho raccolto e fatto seppellire nei pressi". La salma di Antonio Bergamas fu sepolta nel cimitero di guerra delle Marcesine, sull'Altipiano dei Sette Comuni; in seguito il camposanto venne sconvolto da un violento cannoneggiamento di artiglieria, le salme lì sepolte furono spazzate via e i riferimenti posti dai cappellani militari per il riconoscimento delle sepolture andarono dispersi. Ad Antonio Bergamas toccò, dunque, il triste destino d'essere ufficialmente considerato un disperso. Oggi si ritiene che i suoi resti siano raccolti in una fossa comune nel cimitero militare di Arsiero, laddove riposa anche il fante camisanese Antonio Griggio.

Le note della *Leggenda del Piave* accolsero il 27 ottobre 1921 le undici bare all'ingresso della Basilica di Aquileia "fatta altare di Eroi". Durante la notte un plotone di Reali Carabinieri e uno di Fanti della Brigata Sassari sorvegliarono le salme: agli stessi toccò il compito di spostare ripetutamente l'ordine dei feretri, operazione necessaria per non far riconoscere i luoghi dove i caduti erano stati ritrovati. Il 28 ottobre il vescovo di Trieste Mons. Angelo Bartolomasi, già vescovo castrense, celebrò la cerimonia religiosa e asperse le bare con l'acqua attinta dal Timavo.

Durante la celebrazione il vescovo castrense si rivolse alle donne in gramaglie: «*Il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, allevii il vostro dolore, o madre afflitte; lo allevii la coscienza che il vostro è stato per una Madre più grande: l'Italia*». Poi toccò a Maria Bergamas. Quattro ufficiali decorati con medaglia d'oro accompagnarono Maria Bergamas dal suo scanno al centro della cappella. Ella, tremante, procedette a piccoli passi: giunta al cospetto delle undici bare si inginocchiò, piegò il capo e portò le mani al volto mentre le lacrime, accompagnate da forti singulti, rigavano le sue pallide guance. Con gli occhi sbarrati e tristi, incastonati in quel suo volto incorniciato da candidi capelli, attese un momento, poi si alzò e incominciò il suo straziante cammino, quasi un pellegrinaggio davanti ai feretri: toltosi lo scialle nero sulla seconda bara, fece pochi altri passi, lenti e cadenzati, prima di prostrarsi e accasciarsi dinanzi alla penultima, dopo aver invocato a gran voce il nome del figlio. Il rito era compiuto, la scelta fatta.

Alle 4 del pomeriggio la bara[5] del Milite Ignoto lasciò la Basilica diretta alla stazione ferroviaria dov'era stato allestito un convoglio speciale che avrebbe condotto la salma a Roma. Alle 8 precise del 29 ottobre la vaporiera, dopo qualche rumoroso sbuffo, mosse alla volta della Capitale: Udine, Venezia, Padova, Monselice, Bologna e poi Arezzo, 120 soste prima di arrivare nella serata del primo novembre alla stazione di Portonaccio, periferia di Roma, oggi Roma Tiburtina, sfilando tra due ali di gente prona. Alle 9 del 2 novembre il convoglio fece il suo ingresso alla Stazione Termini di Roma; 30 minuti dopo, caricato sull'affusto di cannone trainato dai cavalli e accompagnato da un lungo corteo, il Milite Ignoto varcava la soglia della Basilica di S. Maria degli Angeli, in piazza Esedra.[6]

Stazione di Aquileia, 29 ottobre 1921
Il carro con la bara del Milite Ignoto

Alle 9 del 4 novembre il feretro con l'eroe sconosciuto mosse da Piazza Esedra, preceduto dal Gen. Francesco Saverio Grazioli, colui che, alla testa del Corpo d'Armata d'Assalto, per primo aveva fatto il suo ingresso a Vittorio Veneto nella mattinata del 30 ottobre 1918.

[5] La cassa che accolse le spoglie mortali del Soldato Ignoto era in legno di quercia, squadrata a mano con l'ascia: sul coperchio vennero collocati un elmetto da fante, un fucile ed una bandiera.

[6] il giorno prima Re Vittorio Emanuele III aveva firmato il decreto che conferiva la Medaglia d'Oro al Valor Militare al «*Soldato senza nome e senza storia, Egli è la storia*», come l'aveva definito il Ministro della Guerra Luigi Gasparotto.

Roma, 4 novembre 1921. Tumulazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria

Appena mezz'ora dopo il corteo entrava in Piazza Venezia. La bara, giunta sotto la statua della Dea Roma, venne deposta sulla pietra tombale. Poi lentamente, con il rollio cadenzato dei tamburi a sancire la sacralità del momento, la bara contenente le spoglie del Soldato Ignoto scomparve dietro una lastra di marmo che subito dopo si chiuse definitivamente. Erano le 10,36 di venerdì 4 novembre 1921. "Fu bello scegliere l'ultimo, il soldato semplice – scrisse in quei giorni Padre Giovanni Semeria – perché un titolo è nobile di per se stesso, è nobile anche nei suoi gradi più infimi, nelle sue forme attenuate".[7]

Ad Aquileia, intanto, mons. Celso Costantini, rettore della Basilica di Aquileia durante la Grande Guerra, dava sepoltura ai dieci commilitoni del Milite Ignoto. I compagni anonimi del Milite Ignoto furono sepolti in un grande sarcofago in pietra nel Cimitero degli Eroi di Aquileia, dietro l'abside della Basilica. Accanto a loro il 4 novembre 1954, a cura dell'Associazione Nazionale del Fante e presente il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, verrà tumulata la salma di Maria Bergamas, la "mamma spirituale" del soldato ignoto come l'aveva definitiva il Gen. Napoleone Fochetti, deceduta a Trieste nel 1952; sulla pietra tombale una semplice iscrizione: "Maria Bergamas per tutte le madri".

Camisano Vicentino e il Milite Ignoto – Non solo a Roma e ad Aquileia, il 4 novembre 1921 in tutta Italia vennero officiate cerimonie religiose in onore al Milite Ignoto. A Vicenza, in cima a Monte Berico, il Piazzale della Vittoria, ancora rabberciato e nel pieno dei lavori per la sua realizzazione, venne aperto per la prima volta al pubblico per un solenne pontificale: era stato allestito un altare da campo sormontato da un grande crocifisso e ai lati dell'altare, decorato di palme e trofei bellici sepolti sotto una miriade di crisantemi, erano collocati le autorità e di seguito le Madri e le Vedove dei Caduti assieme agli Orfani di guerra. Alle 10,30, in sincronia con la celebrazione di Roma, tre squilli di tromba squarciarono la cappa di silenzio. Prima che le campane iniziassero a suonare, un colpo di cannone a salve riecheggiò sonoramente: "mentre il cannone scandisce l'armonia dei bronzi, giunge sopra il Piazzale un aeroplano pilotato da Pellizzari [con a bordo Giuseppe De Mori, NdA]. Il velivolo riduce la sua quota, stringendo la spirale e lascia cadere sul Piazzale una bracciata di alloro, omaggio della stampa locale al Soldato Ignoto".[8]

Oltre al capoluogo, nessun angolo della provincia vicentina poté dirsi immune all'impatto emozionale degli avvenimenti di Roma: da Asiago a Montegalda, da Arsiero a Malo, ovunque venne celebrata la figura del Soldato Ignoto. Felice coincidenza quella di Caltrano, dove il 4 novembre vennero tumulati i resti di un Soldato ignoto raccolti pochi giorni prima nei pressi di Monte Paù.

Camisano Vicentino non fu da meno. "Venerdì Camisano si è congiunta in ispirito alle solenni onoranze che l'Italia tutta tributava al Soldato Ignoto – si legge nelle pagine del «Corriere Vicentino» – Dalle finestre della ridente borgata erano esposte le bandiere a mezz'asta. Tutti i negozi erano chiusi. Camisano si preparava a dare solenne tributo di riconoscenza e d'affetto a quegli eroi sconosciuti che per la Patria sacrificarono la loro esistenza, la balda loro giovinezza. Alle nove cominciarono ad affluire nel cortile delle scuole le autorità, le madri e vedove dei Caduti, gli ex combattenti ed innumerevole stuolo di cittadini. Si formò l'imponente corteo con alla testa i soldati del Presidio; seguiva la banda locale e subito dopo la rappresentanza comunale, le madri e vedove di guerra, gli ex combattenti, la sezione del Fascio di Combattimento, tutti recando magnifiche corone di fiori, indi molti altri cittadini. Il corteo si snoda lungo la borgata composto, mesto, solenne: su ogni volto traspare l'immensa emozione. Alle dieci circa l'enorme folla entrava nella chiesa che non è capace di contenere tutto il popolo accorso e molti dovettero rimanere sul sagrato. Subito dopo uscì il Rev. Abate per celebrare la S. Messa che venne cantata dalla locale Schola Cantorum. Terminata la S. Messa salì il pergamo il M. Rev. Don Oreste Bartolamei, ex cappellano e decorato di medaglia al valore, che, con magnifiche e ben appropriate parole, esaltò le virtù del Soldato Ignoto e commosse tutti i presenti. Dopo il "*Libera Me Domine*" il corteo uscì e si recò a deporre le corone sulle lapidi dei Caduti: mentre la banda suonava la Marcia Reale

[7] «Corriere Vicentino», 03-11-1921.

[8] «Corriere Vicentino», 05-11-1921.

tutti i cittadini si scoprirono ed i soldati presentarono le armi. Terminata la cerimonia, il corteo si sciolse e le campane suonarono a distesa".[9]

Il Milite Ignoto cent'anni dopo – In occasione del centenario della traslazione del Milite Ignoto, il Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia ha avviato, con l'avvallo del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, il progetto "Milite Ignoto Cittadino d'Italia" per il conferimento al Milite Ignoto della cittadinanza onoraria da parte di tutti i Comuni italiani. Proprio Aquileia, da dove ebbe inizio il viaggio del Milite Ignoto, è stato tra i primi Comuni italiani ad aderire alla proposta.

Il 22 gennaio 2021 la sezione camisanese dell'Associazione Nazionale del Fante, guidata da Tiziano Romio, per prima ha sollecitato l'Amministrazione comunale affinché anche Camisano Vicentino concedesse la cittadinanza a quel soldato ignoto che "ancor oggi rappresenta per tutti gli Italiani il simbolo del sacrificio e del valore dei Combattenti e dei Caduti durante la Prima Guerra Mondiale".[10] L'Amministrazione ha accolto favorevolmente la richiesta e durante il Consiglio Comunale del 27 luglio è stato deliberato all'unanimità il conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto. Il 6 novembre 2021, in occasione della commemorazione del 4 Novembre, una targa marmorea posta accanto alle lapidi, nei pressi del Monumento ai Caduti, ha suggellato il legame del "*Soldato senza nome*" con Camisano Vicentino. «*Non dobbiamo mai scordare la memoria* – le parole di don Pierluigi Mussolin durante la S. Messa celebrata il 6 novembre – *e il ricordo del sacrificio di quei soldati caduti nel fango delle trincee, nella neve, con l'ultimo pensiero rivolto a Dio o alla propria madre. Tanti sono ancora i soldati ignoti, morti in qualche ospedaletto da campo o sepolti sotto le macerie di qualche mina, di cui nessuno ha potuto ascoltare l'ultima invocazione ma che il Signore ha raccolto. Una madre, Maria Bergamas, ne ha scelto uno per tutti. Anche per noi, oggi, accanto alle lapidi che ci ricordano i nostri soldati "noti" vi sta la memoria di quel soldato "ignoto", che altro non è che simbolo e somma di memorie e di sofferenze*».

"Fratello senza nome e senza volto – scrisse il poeta Renzo Pezzani,[11] arruolatosi volontario a 17 anni per combattere come ardito lanciafiamme sul fronte austriaco – da una verde trincea t'han dissepolto. […] Eri solo un fante della guerra / muto perché ti imbavagliò la terra. […] E le madri che non han più veduto / tornare il figlio come te caduto / né san dove l'abbian sepolto / ti chiamano e rimangono in ascolto./ Oh, se mai la voce ti donasse Iddio / per dire, o madre, il figliol tuo son io".

Camisano Vicentino, 6 novembre 2021. La targa marmorea posta accanto alle lapidi, nei pressi del Monumento ai Caduti *(foto Isabella Pavin)*

[9] «Corriere Vicentino», 09-11-1921.

[10] comunicazione del 21-01-2021 inoltrata dalla Sezione "Rino Borgo" dell'Associazione Nazionale del Fante all'Amministrazione Comunale di Camisano Vicentino.

[11] tenente di Fanteria del 67° Reggimento, fu decorato con Croce al Merito di Guerra nel 1922.

LAVORO E VACANZE IN MALGA

di *Florindo (Fiore) Zambotto*

C'era un tempo in cui le famiglie mandavano i figli a passare le vacanze estive in malga. Oggi non si fa più, ci sarebbero tanti di quei vincoli e prescrizioni da rispettare da scoraggiare qualsiasi malghese dal prendersi una simile responsabilità. E poi svegliarsi presto al mattino, non poter guardare la televisione, vivere a contatto con gli animali, sporcarsi di *boassa*. Senza telefonino per chiamare a casa la mamma che tanto lì *n'ol ciapa*, come si fa?! No! No! Nemmeno a parlarne oggi di passare un'intera estate in malga. Eppure io, vecchio casaro, ricordo con nostalgia quei tempi. Vedo ancora attorno a me quei ragazzi vivaci e curiosi; felici di poter finalmente vivere in un ambiente incontaminato dove, abbandonati genitori, insegnanti e perfino i libri di scuola, l'unica cosa da imparare era la vita. Sì, perché in malga occorreva rendersi utili; lavorare con gli animali, collaborare con il casaro e apprendere l'arte dell'arrangiarsi. Soprattutto bisognava accontentarsi di quel poco che c'era e non desiderare altro che non fosse lì! In mezzo a quelle montagne. Oggi, se arriva qualche ragazzo in malga, rimane solo qualche ora assieme ai genitori. Niente contatto con il lavoro, con la fatica, gli odori e i profumi della montagna. Niente di niente di cui andare fieri e da fissare nella memoria. Eppure quei ragazzi imparavano tante cose e le ricordavano poi per sempre: conoscere i nomi delle piante, dei fiori, dei funghi. Saper contare gli animali senza calcolatrice e, se ne mancava qualcuno, andare alla ricerca per prati, boschi e anfratti finché non si trovava. Poteva anche succedere di trovarne qualcuno in più: un vitellino appena nato e già attaccato alle mammelle della madre, o intento a imparare i primi passi e le prime corsette.

Ma c'era anche modo di incontrare animali selvatici come le marmotte, i caprioli, i camosci e, talvolta, anche qualche *s-ciapeto de cervi*. Non mancavano gli uccelli di tutte le razze. S'insegnava a quei ragazzi a saper distinguere le erbe buone da mangiare da quelle cattive o addirittura velenose. Così per i funghi, i fiori, le bacche. Ad esempio, i fiori del maggiociondolo sono bellissimi e molto simili a quelli delle robinie che si possono mangiare ma attenzione! Quelli del maggiociondolo sono gialli, non bianchi come i secondi, e sono molto velenosi. Tutto questo imparavano quei ragazzi in malga. Ma c'era anche tanto tempo per parlarsi, per raccontarsi delle storie. Su quei monti c'era stata la Grande Guerra con migliaia di morti. Ancora ben visibili sul terreno erano i segni lasciati da quella tragedia: le grandi buche scavate dalle granate, le gallerie e le trincee costruite dai soldati, e c'era ancora qualche vecchio che ricordava… In anni più recenti alcune signore, generalmente sui 40-50 anni, che venivano in malga in visita o ad acquistare prodotti, spesso facevano queste considerazioni: «*Ma che bel posto, che meraviglia, come invidio la vostra bella vita in mezzo alla natura, agli animali, ai fiori… questa sì che è vita, altro che noi in città!*». Io di solito rispondevo così: «*Signora, io sono qui in malga perché mi piace e ne sono felice, altrimenti sarei a casa mia. Però guardi, signora, se vuole e se le fa piacere, noi domani mattina la aspettiamo, saremo ben felici di averla con noi. Si parte alle 4 per radunare le vacche, si prosegue con la mungitura dalle 7 alle 8 e poi si porta il latte in casara per la lavorazione. Dopo aver lavato i bidoni, facciamo colazione. Dopo appena 15 minuti si comincia a lavorare il latte. Alcuni vanno sui prati per tenerli puliti da erbe infestanti, come da capitolato di affitto. Altri vanno a raccogliere legna, utilizzata sia per riscaldare il latte che per la cottura dei cibi. Le piante da tagliare vengono assegnate esclusivamente dalla Forestale. A mezzodì pranzo, riposino fino alle 14, poi si riparte con il raduno delle vacche e relativa mungitura. Alle 18.00–18.30 si porta il latte in casara per la lavorazione serale che finisce verso le 21.*

I tempi sono sempre legati a vari fattori: se manca qualche vacca bisogna andarla a cercare, può nascere un vitellino, possono rompersi i reticolati. Alle 19,30 c'è la cena, poi si fanno ancora lavoretti intorno alla casara fino a quando c'è visibilità». Una volta spiegata per sommi capi la nostra giornata di lavoro, nessuno si è più presentato il mattino successivo per condividere con noi questa "bella vita".

1980 – Florindo Zambotto (primo a destra col cappello bianco) alla malga "Dosso di Sotto" in località Larici (Asiago) *(foto Florindo Zambotto)*

50°
dal 1965
SIFÀ
LEASYS
ARVAL
BNP PARIBAS GROUP
- REVISIONI AUTOVEICOLI, BOMBOLE GPL E METANO
- MANUTENZIONE NOLEGGI
- VENDITA ASSISTENZA MULTIMARCA
- SERVIZIO GOMME COMPLETO
- ELETTRAUTO
FIAT
•automobili•
Aldo Dal Maso & C. s.n.c.
CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933
www.autodalmaso.it
info@autodalmaso.it
REVISIONI

Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO
Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 211681
fax +39 0444 211681
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it
P.E.C.: lino.marchiori@geopec.it
AREE DI INTERVENTO
Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima

1944-1945: LA SCUOLA E LA GUERRA

di *Leonio Pietribiasi*

L'autunno 1944 era abbondantemente trascorso, ma l'anno scolastico ancora non iniziava. Frequentare la scuola in città era rischioso per i continui bombardamenti. Nei nostri paesi, anche nei più piccoli, c'era una grande presenza di soldati tedeschi. Con un'ordinanza era stato imposto ai frontisti di togliere le siepi fiancheggianti le strade per impedire eventuali imboscate di partigiani. Verso metà novembre cadde la prima neve che coprì il terreno per 40 cm. A questa sarebbero seguite altre nevicate fino ai primi di febbraio. Il Podestà Augusto Ferran precettava regolarmente mio padre e altri agricoltori per la pulizia della strada con il *trajon* (spartineve) trainato da buoi. Venne altresì imposto a tutti i frontisti di spalare nei fossati la neve rimasta per agevolare il transito ai mezzi militari.

Subito dopo Natale ci fu comunicato che con il 2 gennaio l'anno scolastico sarebbe finalmente iniziato. Tutti noi alunni della IV ginnasio non dovevamo presentarci a Vicenza, ma a Quinto Vicentino. Reggeva allora la parrocchia Monsignor Egidio Negrin, oriundo di Santa Maria di Camisano Vicentino e futuro vescovo di Treviso. Questi aveva messo a disposizione della nostra classe i locali della scuola materna e del teatro. Dovevamo portare con noi i libri e quanto di personale fosse necessario per rimanere lì fino alla fine dell'anno scolastico. Si doveva altresì consegnare la tessera annonaria che dava a ciascuno la possibilità di acquistare, sia pur razionato, il minimo necessario per l'alimentazione. Sorse il problema di portare a Quinto Vicentino le nostre masserizie. Non c'erano ancora mezzi motorizzati di trasporto e non si potevano utilizzare carretto e cavalla, perché questa rischiava di slittare sul crostone di neve ghiacciata che copriva la strada. Il fratello di un mio compagno si offrì per il trasporto con un carrettino agganciato alla bicicletta. Giunti da Campodoro a Camisano Vicentino, scorgemmo quattro aerei da caccia che si lanciavano sull'obiettivo: i due ponti sul Brenta a Campo San Martino. Questi erano difesi da una contraerea che iniziò subito a sparare. Ciononostante, proseguimmo perché a queste incursioni eravamo abituati. Quando però abbandonammo Via Badia e iniziammo a percorrere la strada del Pozzetto verso Rampazzo, improvvisamente udimmo un forte sibilo sopra le nostre teste, seguito da un potente scoppio e da una grande fiammata sulla strada a circa 40 metri davanti a noi. Si trattava di un proiettile sparato dall'antiaerea che, inesploso in aria, era caduto sulla strada. Dall'abitazione, attualmente dei signori Trento, uscì una signora che frettolosamente ci invitò ad entrare per ripararci. Fu molto gentile. Ci offrì anche un caffè, cosa preziosa a quei tempi perché razionata.

Riprendemmo il viaggio verso Quinto Vicentino più a piedi che in bicicletta, per l'impraticabilità della strada. Arrivammo verso mezzogiorno e con molta fame. Nei locali della scuola materna erano stati ricavati un refettorio, una sala studio e una cucina. Il piccolo teatro accanto fungeva da camerata con letti posizionati in platea e sul palco. L'unico locale riscaldato con una stufa a legna in terracotta era lo studio. La camerata era freddissima in quell'inverno di continue nevicate. Alla sera mettevamo dei mattoni sulla stufa di terracotta, che, una volta riscaldati e avvolti da un asciugamano, posti sotto alle coperte rendevano meno duro l'impatto con le fredde lenzuola. Con questo sistema di riscaldamento però ad alcuni miei compagni sorgevano comunque le *buganse* (geloni) ai piedi.

Avevamo a disposizione soltanto sei mesi per svolgere l'intero programma scolastico. Dovevamo affrontare due materie nuove: greco e francese. Nelle librerie era difficile reperire i libri di testo; inoltre non esisteva la fotocopiatrice. Si cominciò subito con le lezioni ad un ritmo piuttosto intenso. I professori venivano tutte le mattine in bicicletta da Vicenza. Voglio ricordarli con profonda riconoscenza: Tullio Motterle, Mario Bernarello, Felice Cocco, Albano Paulon, Giovanni Battista Zilio, che frequentava la facoltà di Lettere all'Università di Padova ed era ospite di Monsignor Negrin. L'insegnante di francese era Mario Bigarella e veniva da Rampazzo. Più tardi venni a conoscenza che il professor Bigarella viveva in incognito, in quanto a Vicenza era ricercato perché faceva parte della Resistenza.

Tutte le sere, dopo cena, era necessario rientrare in studio per completare la preparazione. Io andavo malinconicamente con il pensiero ai miei familiari che in quel momento facevano il filò in stalla con parenti, amici e vicini di casa. Le donne sferruzzavano e cucivano, gli uomini facevano giù qualche *faja de strope* o giocavano a carte con il boccale di vino in mezzo al tavolo.

Qualche volta apparivano in cielo i classici quattro aerei da caccia che, dopo aver sganciato due bombe ciascuno sui due ponti a Lisiera, ritornavano per eventuali mitragliamenti. Li guardavamo dalle finestre, seguivamo la traiettoria delle bombe, il loro scoppio e l'innalzarsi della colonna di fumo e detriti.

All'epoca non erano ancora state istituite le scuole medie statali obbligatorie, ma a Quinto Vicentino, Monsignor Negrin aveva messo in funzione una scuola media parrocchiale frequentata anche da alunni che, per raggiungere la scuola, dovevano affrontare ogni giorno in bicicletta anche 25 km di strada. Monsignor Negrin decise di ospitare due di questi alunni in un'aula del

catechismo al lato destro del cortile della canonica. A me, che davo l'impressione di essere una persona seria, fu dato l'incarico di far loro compagnia durante la notte. Avevo quindi maggiore autonomia rispetto a quella dei miei compagni. Dopo cena attraversavo la strada e andavo nella mia nuova dimora.

Avevo un ottimo rapporto con tutti i miei compagni, ma, come spesso accade nelle classi, avevo due amici storici fin dalle medie: Tarcisio Rigoni, futuro grande allevatore di polli in Via Cul de Ola ad Anconetta, e Gino Filippi di Via Bertesina, futuro imprenditore nel commercio di prodotti chimici. Entrambi qualche anno fa ci hanno lasciato.

Dopo pranzo facevamo delle belle passeggiate lungo gli argini del Tesina. Qui era sempre agli ormeggi una barchetta. A volte con i miei due amici la staccavamo e facevamo qualche giretto di navigazione. Vivere quella esperienza di profughi in tempi di ristrettezze, in cui tutto aveva un valore, faceva emergere la preziosità e il piacere dell'amicizia, dello stare insieme, arricchendoci nella nostra crescita culturale e umana.

Le truppe alleate intanto salivano lentamente lungo la penisola: si intensificavano i bombardamenti sulle città e sugli obiettivi militari.

Il pomeriggio del 27 aprile 1945, mentre eravamo intenti allo studio, udimmo alcune scariche di mitra provenienti da poco lontano; ci precipitammo sotto alle finestre per ripararci. In un attimo tutto cessò. Due giovani del paese, Gabriele Mozzi, di anni 22, studente in medicina, e Antonio Missaggia, di anni 23, si erano appostati sotto il ponte del Tesina con l'intento di disarmare un gruppetto di militari tedeschi che stava per sopraggiungere. Questi però, con mossa fulminea, li falciarono tutti e due. Ai lati del ponte sono tuttora presenti due cippi in loro memoria. Tutto il paese fu scosso, anche perché quelle erano le ultime giornate di guerra. Il funerale dei due giovani si svolse con profonda partecipazione e con grande dolore da parte di tutta la comunità. Il cielo, sorvolato da qualche aereo e coperto da nubi primaverili, era plumbeo. Da lontano si udivano spari di cannone, scoppi di bombe e raffiche di mitragliatrici. Si uscì dalla chiesa in piccoli gruppi: gli assembramenti di persone sarebbero stati un facile obiettivo da parte degli aerei.

La notte successiva fui svegliato improvvisamente dalla luce di una torcia nella mia camera. C'erano cinque uomini: fra questi riconobbi il cappellano della parrocchia che mi disse di stare tranquillo e di dormire. Estrassero da un sacco, e si distribuirono fra loro, mitra, caricatori e bombe a mano. Venni a sapere più tardi che in quella notte i cinque partigiani insieme ad altri avevano dato l'assalto a Villa Tacchi, facendo prigionieri i tedeschi che da tempo l'avevano occupata.

La notte prima dell'arrivo delle truppe alleate, il 28 aprile 1945, Monsignor Negrin, preoccupato, ci invitò tutti a dormire nella sua canonica. Questa era, ed è tuttora, una bellissima villa costruita, come sta scritto sul frontone, nel 1733. Ci trasferimmo tutti, stendemmo a terra i nostri materassi nelle varie stanze, però non riuscivamo a dormire. Un cannone posizionato poco lontano ritmicamente sparava colpi; si udivano raffiche di mitragliatrici e di mitra, spari sempre più intensi e ravvicinati, voli di aerei, rumori di motori. Al mattino la gente trafelata diceva che a Lisiera erano arrivati gli americani. Nonostante il divieto, con i miei due amici Tarcisio e Gino, partimmo di corsa verso la strada Postumia. Qui si presentò di fronte a noi uno spettacolo che non dimenticherò mai: la strada era tutta invasa da un'interminabile fila di carri armati, autoblinde, cannoni trainati, autocarri. Ai fossi laterali c'erano i mezzi tedeschi bruciati, ancora fumanti. Centinaia e centinaia di militari americani riempivano i prati ai lati della strada. Per la prima volta vidi gente di colore che sorrideva con i denti bianchissimi. Tutti mangiavano carne macinata e cioccolata; con la gavetta coglievano l'acqua dai fossati e la bevevano dopo averla depurata con una pastiglia. Alcuni militari ci offrirono scatolette di carne, stecche di cioccolata, pacchetti di sigarette Camel, Philip Morris, Lucky Strike e Pall Mall, quelle lunghe. Ci donarono inoltre una specie di caramella che, anche se masticata, non si consumava mai: per la prima volta eravamo venuti a contatto con la civiltà delle *chewing gum*. Questi militari ci fecero capire che, se avessimo portato loro del vino, ci avrebbero ricambiati con questa merce. Tornammo alla base tutti euforici, mangiando cioccolato, masticando *chewing gum* e tenendo una Pall Mall fra le labbra. Fummo sgridati, ma alla fine anche il

1945: alunni di IV ginnasio di fronte all'asilo di Quinto Vicentino
(foto Leonio Pietribiasi)

nostro istitutore, vedendo le nostre condizioni e la nostra euforia, scoppiò in un'allegra risata. Ci recammo presso la fattoria Freato vicino alla scuola materna, acquistammo due fiaschi di vino Clinton e ritornammo presso l'esercito degli Stati Uniti. Qui, in mezzo a tanti soldati, non riuscimmo a trovare i nostri committenti, ma altri che, contenti, ci fecero delle offerte che ci sembravano misere rispetto a tutta l'opulenza che vedevamo. Facendoci intendere in qualche modo, cominciammo le trattative alle quali io ero abituato avendo assistito più volte ai lavori dei mediatori per la vendita dei prodotti agricoli. Ritornammo con cinque barattoli di carne da 1 Kg prodotti in Argentina, alcuni pacchetti di sigarette e dieci grandi stecche di cioccolato. Ancora una volta fummo rimproverati, anche perché Monsignor Negrin aveva raccomandato di non offrire vino ai militari, che, non abituati, si ubriacavano facilmente. Dividemmo il ricavato con i nostri compagni, non le sigarette che ci furono fatte sparire. Al pomeriggio tutta la popolazione si era riversata in piazza, non più come un tempo per sentire dagli altoparlanti della radio, sistemati sul poggiolo del Municipio, i discorsi di Mussolini, ma per festeggiare i partigiani che, presi dall'euforia, di tanto in tanto sparavano in aria qualche colpo di fucile. Nelle famiglie Mozzi e Missaggia c'era poco da festeggiare.

Provenienti dal ponte sul Tesina giunsero alcuni partigiani alla scorta di un gruppo di prigionieri tedeschi. Li fecero sfilare fra due ali di folla: non avevano più la superbia e l'arroganza dei giorni precedenti. All'indirizzo di questi soldati, dalla gente partivano insulti, improperi, sputi e qualche ceffone. Vedendo quella scena mi venne in mente la favola di Fedro che, durante la scuola media, avevo imparato a memoria in latino: "Il leone morente". Questi, molto temuto quando era in forze, all'agonia fu prudentemente avvicinato e dileggiato da tutti gli animali della foresta. A questi si aggiunse anche un asino che lo calciò. Il leone, raccogliendo le sue ultime forze, disse: «*Fortis indigne tuli mihi insultare: te, naturae dedecus, quod ferre certe cogor bis videor mori*» (Ho sopportato con indignazione che i forti mi insultassero: certamente mi sembra di morire due volte perché sono costretto a sopportare te, disonore della natura). Questa è la vita. Ci furono ancora due mesi di scuola, riuscimmo sia pure *maximis itineribus* (a marce forzate) a completare i programmi dell'anno scolastico con buoni risultati.

Dopo sei mesi vissuti assieme e testimoni di tanti avvenimenti, ritornammo presso le nostre famiglie dove ci attendeva la mietitura del grano.

SPORTINGMED®
Centro di Medicina Sportiva e Riabilitazione
Esperienza e professionalità
da oltre 40 anni al servizio del paziente
• RIABILITAZIONE ORTOPEDICA
• RIABILITAZIONE NEUROLOGICA
• RIABILITAZIONE PER IL PARKINSON
• TERAPIA ANTALGICA
• MEDICINA DELLO SPORT 1° Livello
• VISITE SPECIALISTICHE
• VISITE DI NUTRIZIONE E DIETETICA
• ESAMI DIAGNOSTICI: elettromiografia, ecocolordoppler venoso e arterioso, ecografia addome completo, ecografia muscolo-tendinea
• PALESTRA SPECIALISTICA
• PREPARAZIONE ATLETICA (con campo da calcetto esterno)
IL NOSTRO CENTRO CON I SUOI 1.200 M² DI SPAZI METTE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE PALESTRE PER CORSI DI FITNESS E GINNASTICA
Autorizzazione sanitaria regionale 23-10-2014
Direttore sanitario Dr. Antonino Pellicanò
medico chirurgo specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Direttore tecnico responsabile Lorenzo Giacomini.
SPORTINGMED - DIVISIONE C.T.EFFE Srl - Viale Magellano, 81 - 36043 S. Maria di Camisano Vic.(VI)
Tel. 0444.610238-611222 - Fax 0444.610300 - segreteria@sportingmed.com - www.sportingmed.com

30
1982·2012
Turno di chiusura LUNEDÌ
LSV Veneto Locale storico
Osteria FIORLUCE
di Agostini Luisa
CUCINA CASALINGA
Bollito
Musso
Trippe e Baccalà
36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408

RAMPAZZO E LA MEMORIA DI DON LUIGI PIETRIBIASI A 25 ANNI DALLA SUA MORTE

di *Denis Savegnago*

Luigi è nato a Campodoro (Padova) il 2 gennaio 1926 da Leonilda Agostini e Antonio Pietribiasi. Antonio, classe 1896, era originario di San Vito di Leguzzano, mentre Leonilda, classe 1897, proveniva da Villafranca Padovana. La famiglia di Antonio si era trasferita a Campodoro nel 1905, dove aveva acquistato un'azienda agricola. Antonio e Leonilda ebbero cinque figli: Olga, Luigi, Leonio, Giovanni e Maria Teresa. Luigi, secondogenito, era un ragazzo che aveva molti interessi, soprattutto l'elettronica e la fotografia. Determinanti per la formazione spirituale di Luigi, furono la fede e l'esempio trasmessi dai genitori. Alla crescita spirituale di Luigi ha contribuito anche la zia paterna, Suor Imelda delle Ancelle di Gesù Bambino, di Venezia. A 11 anni scelse di entrare in Seminario Vescovile a Vicenza, del quale Monsignor Giovanni Zilio, cugino del papà Antonio, era amministratore ed economo. Qui frequentò le scuole medie. Dopo la licenza di scuola media, proseguì con la quarta e quinta ginnasio, distinguendosi particolarmente nella fisica e nelle scienze naturali. Superata positivamente la maturità classica, Luigi iniziò a frequentare il quadriennio di Teologia, indossò l'abito talare e fu fatto chierico. In Teologia ebbe ottimi insegnanti, di grande cultura religiosa e di solida formazione spirituale, capaci di formare una generazione di dotti sacerdoti. Don Luigi fu ordinato sacerdote dalle mani del Vescovo Carlo Zinato nel Duomo di Vicenza il 29 giugno 1951 e celebrò la prima Messa solenne a Campodoro il 1° luglio 1951.

Nel mese di settembre del 1951, tutti i novelli sacerdoti ebbero un incarico: don Luigi fu scelto per affiancare l'anziano parroco di Campodoro, don Polinesso Marchesini.

A seguito dell'alluvione del Polesine, nel novembre 1951, la diocesi di Vicenza mise a disposizione la colonia estiva "Monte Berico" a Jesolo per ospitare i ragazzi delle zone alluvionate. A don Luigi fu affidato l'incarico di assistente spirituale presso quella struttura. Qui rimase fino al 1953, quando fu nominato cappellano presso l'ospedale di Bassano del Grappa, dove si fermò fino al 1955. Nel 1955 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Roncà. Nel 1969 don Luigi venne nominato parroco a Monticello di Lonigo. Due compiti lo attendevano in questo territorio: quello di guida spirituale della comunità e quello di insegnante di religione presso l'Istituto Tecnico Agrario di Lonigo, dove il fratello Leonio, Vicepreside, insegnava agronomia e coltivazioni.

Il 17 settembre del 1978, don Luigi venne nominato parroco di Rampazzo.

Nel marzo del 1979 don Luigi iniziò il suo operato con il restauro della casa accanto la chiesa, di proprietà della parrocchia, liberata dalla famiglia Gabrele. Le stanze al primo piano furono adibite ad aule per il catechismo, mentre al piano terra furono predisposte due sale: una per le riunioni e un'altra per i giochi. Lo stabile recuperato diventò la "Casa del Giovane" o "Casa della Dottrina". Il 7 agosto, festa di san Gaetano, il Vescovo Carlo Fanton venne a Rampazzo ad impartire la Cresima e a benedire la "Casa del Giovane" appena restaurata. Visitò il torrione medievale dei Costantini e si fermò a pranzo in canonica con alcuni invitati.

Nel 1980 si celebrò il quinto centenario della nascita di San Gaetano Thiene. Questa ricorrenza portò la comunità di Rampazzo ad organizzare durante tutto l'anno una serie di eventi per valorizzare il proprio Santo patrono. In particolar modo fu curata la tradizionale sagra nei giorni antecedenti il 7 agosto, festa appunto di San Gaetano.

Nel 1981 venne costituita la Contrà Castello e don Luigi ne fu un forte sostenitore.

Don Luigi fu un grande organizzatore di viaggi e pellegrinaggi per i fedeli della sua comunità e un grande pellegrino nel mondo, unendo l'utile spirituale del pellegrinaggio al piacere del viaggio alla scoperta di posti nuovi. Tra le sue destinazioni di viaggio si ricordano il Brasile, Israele, l'Egitto, la Patagonia. Per la parrocchia di Rampazzo organizzò diverse gite: Santuario di Pietralba nell'agosto del 1979, Assisi nel settembre dello stesso anno, Roma nel 1980, Pompei nel 1986, Firenze e Lourdes nel 1988.

Il lavoro più significativo, promosso e realizzato da don Luigi a Rampazzo, fu il del restauro integrale della chiesa parrocchiale iniziato nel marzo del 1988. Furono eseguiti i seguenti lavori: le due navate vennero abbassate di un gradino, il tetto fu rifatto e le grondaie sostituite con quelle in rame. Furono realizzati interventi sui muri per salvare l'edificio dai danni dell'umidità, il pavimento venne rifatto con lastroni in marmo bianco e rosso; anche il solaio della sacrestia fu sistemato. Furono sostituiti gli impianti di riscaldamento, illuminazione e sonoro. Fu realizzato l'impianto d'allarme. Furono rinnovati armadi, porte ed oggetti sacri. Gli intonaci esterni e interni vennero rifatti. La chiesa fu tinteggiata internamente con colori nuovi. I lavori di restauro si conclusero dopo sei anni di lavoro con la collaborazione concreta di tanti parrocchiani volenterosi che si offrirono come manovali, insieme all'impresa edile di

De Rossi Silvano di Gaianigo, che eseguì i lavori di muratura.

Don Luigi contribuì con il gruppo dei chierichetti di Rampazzo a vincere nel 1986 il "Gagliardetto dei Ministranti", un riconoscimento diocesano che veniva assegnato ogni anno ad un gruppo di chierichetti della diocesi di Vicenza che si distingueva per serietà, impegno e dedizione alla chiesa.

In quell'anno fu costituito il Circolo ANSPI "San Gaetano" grazie ad alcuni soci fondatori, tra i quali don Luigi, con l'intento di promuovere tutte quelle attività religiose, formative, culturali, sociali, sportive e ricreative ritenute utili alla costruzione di una società civile fondata sul pluralismo e su una visione cristiana della vita. Grazie a questo gruppo, le stanze al piano terra della "Casa del giovane" furono adibite a Bar ANSPI, luogo di incontro e di aggregazione di ragazzi, giovani e adulti.

Nel 1988 fu inaugurato l'asilo nido integrato; ciò portò un incremento significativo del numero di bambini iscritti e rese il servizio all'avanguardia per il nostro territorio.

In questo periodo la salute di don Luigi cominciò a venir meno, perciò arrivò a suo sostegno don Antonio Costa, già parroco di Grossa, che viveva a Grantorto. Don Antonio veniva a celebrare le Sante Messe nei giorni festivi. Quando la malattia si fece più pressante, su consiglio del Vescovo Nonis, don Luigi decise di rinunciare al suo incarico.

Nel 1994 lasciò la guida della parrocchia, ma rimase a Rampazzo andando a vivere poco lontano dalla canonica, in un appartamento di Giuseppe Schiavo in via Torrone.

Come successore, venne nominato parroco di Rampazzo don Pierluigi Mussolin, ma Don Luigi continuò comunque ad essere presente.

Don Luigi è mancato il 19 giugno del 1996, all'età di 70 anni e riposa nel cimitero di Campodoro.

La presentazione del libro sarà domenica 19 dicembre alle ore 11 presso la chiesa parrocchiale di Rampazzo.

È uscito in questo mese il libro fotografico in occasione dei 25 anni dalla morte di Don Luigi Pietribiasi. Troverete al suo interno: la sua storia, le foto di tanti momenti vissuti assieme e molte testimonianze di paesani che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Per info e prenotazioni chiamare il cell. 3403684782

Tecnoluce group s.n.c.
• materiale elettrico • climatizzazione
• illuminazione interna, esterna e giardino
• impianti allarme e automazione in genere
• studio tecnico di progettazione
Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
tecnolucegroup@alice.it

SUPERMERCATO
"MARIO PILLAN" SNC
LA TUA CONVENIENZA SEMPRE!
36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

È MANCATO SERIO PERONI

- un sopravvissuto a Mauthausen -

di *Arduino Paggin*

Il 18 giugno 2021 ci ha lasciato Serio Peroni, uno dei pochi sopravvissuti al campo di Mauthausen.

La sua testimonianza è stata raccolta da Sergio Capovilla per il libro ***La notte delle farfalle*** *(p. 184); come pure si è parlato di lui anche in questa rivista: la prima volta per dare notizia del conferimento della medaglia ricordo agli ex internati nei lager nazisti (n. 15, p. 40); la seconda volta abbiamo pubblicato la lettera di Serio con la quale ci ringraziava dell'attenzione ricevuta (n. 19 p. 45). In essa aggiungeva altri particolari avvenuti dopo la liberazione.*

Riepiloghiamo qui, per sommi capi, la sua esperienza.

Nel gennaio del '44 Serio Peroni, nato e cresciuto a Santa Maria di Camisano, riceve la cartolina di precetto che lo obbliga ad arruolarsi nell'esercito repubblichino alleato dei tedeschi. Non volendo servire nelle fila dei nazi-fascisti, si dà alla macchia. Inizia una pericolosa latitanza tra campi e fienili sempre alla ricerca di ripari precari e diversi per sfuggire alla cattura.

Una situazione alla lunga insostenibile; decide così di arruolarsi nella resistenza assieme al compagno e amico **Cirillo Bulato**. Dopo molte peripezie i due riescono a raggiungere il comando della **Brigata Partigiana Argiuna** dislocata sull'Altopiano di Asiago, e dove viene impiegato in azioni di sabotaggio.

Non passa molto tempo che la zona è circondata dalle camicie nere appoggiate dai tedeschi. Serio rimane ferito a un piede; il compagno ha il collo trapassato da un proiettile. Mentre Serio tenta di nasconderlo dietro un cespuglio, un secondo proiettile perfora il polmone del compagno. I due vengono catturati.

Bulato, che è ancora vivo, viene trasportato all'ospedale di Marostica in attesa di essere interrogato. Anche Serio, dopo essere stato costretto a sfilare scortato per il centro di Lusiana, viene tradotto alla caserma di Marostica e lì consegnato ai tedeschi per essere interrogato. Riesce forse a convincerli che lui non è un partigiano ma solo un renitente alla leva scappato in montagna. La giovane età – è nato il 24 marzo 1925 – forse lo aiuta. Lo trasferiscono a Vicenza per essere sottoposto a nuovi interrogatori. Dichiarato internato politico, viene recluso nel carcere di San Biagio. Qui incontra altri due paesani incarcerati: **Albino** e **Giuseppe Zaupa**.[1]

Serio Peroni, fotografato nel campo di concentramento di Mauthausen con appeso al collo il numero assegnatogli.

Dopo alcuni giorni, Serio, con altri venticinque prigionieri, viene trasportato al campo di concentramento di Fossoli, frazione di Carpi (Modena), da dove tenta inutilmente di fuggire.

Due settimane dopo, portati nella stazione ferroviaria di Modena, i prigionieri vengono ammassati nei carri bestiame per essere deportati in Germania. A ciascun prigioniero viene dato mezzo chilo di pane e un po' di marmellata che dovranno bastare per i prossimi due giorni di viaggio.

L'acqua non viene distribuita e la sete costringerà alcuni prigionieri a bersi la propria urina per non morire.

---

[1] I due fratelli erano fuggiti dal proprio reggimento che si era disciolto a causa dei contradditori ordini provenienti dai due governi in carica dopo l'8 settembre 1943. Catturati in casa, dove la famiglia possedeva un negozietto di alimentari, e dove era stato trovato un nascondiglio con dei generi soggetti al razionamento, furono arrestati e incarcerati prima a Vicenza e poi a Dachau da dove non fecero più ritorno. (Fatti raccontati da Agostino Paggin e riportati nel n. 16 p. 14 di questa rivista).

Alla stazione di Verona il treno si ferma per un'altra lunga, snervante, sosta. Finalmente a mezzanotte il treno riprende la corsa.

Serio racconta come, durante il viaggio, sia riuscito a strappare con le mani nude il filo spinato che proteggeva i finestrini del treno. Voleva tentare un'altra fuga saltando giù dal treno in corsa. La vista di due suoi compagni usciti prima di lui, e finiti entrambi sotto le ruote del treno, lo dissuasero da questo proposito.

Dopo due giorni di viaggio, senza più cibo né acqua, i prigionieri arrivano alla stazione ferroviaria di Mauthausen. Segue una marcia di trasferimento notturna fino al campo di concentramento "… *un luogo tutto illuminato, sembrava una grande città*".[2]

A mezzanotte i nuovi arrivati vengono suddivisi su due file; quelli della fila di sinistra vengono fatti denudare per "fare la doccia": non saranno più rivisti.

A Serio è toccata la fila di destra. Ai prigionieri viene data una tuta da lavoro a righe, poi sono scortati fino alle baracche. Un paglericcio posato per terra sarà il loro prossimo giaciglio.

L'indomani c'è l'assegnazione del numero con la foto di riconoscimento: "… *non ebbi più né cognome né nome, ma ero il numero 1455*".

A mezzogiorno avviene la distribuzione del rancio: "… *acqua, orzo con la buccia e qualche pezzetto di patata o di rapa rossa; il tutto scodellato in una gamella con un cucchiaio ogni tre persone. Passai una ventina di giorni in quella terribile baracca dove si mangiava come i porci e vivevo con l'angoscia di essere eliminato da un momento all'altro in quanto considerato dissidente politico*".

Una mattina arriva un maresciallo accompagnato da due guardie e chiama 40 numeri; tra questi c'è anche il suo: "*Pensai è la fine*".

I quaranta "fortunati" vengono trasportati nel vicino campo di prigionia di St. Valentin, e distribuiti in baracche più piccole da 25 persone ciascuna.

Dal mattino successivo, e per tutto il periodo di prigionia, Serio viene impiegato in una vicina fabbrica di carri armati. La specializzazione di motorista, conseguita all'Istituto Rossi di Vicenza, l'ha salvato da una fine quasi certa.

La giornata lavorativa era composta di dodici ore, durante le quali ciascun prigioniero doveva costruire un certo numero di pezzi utilizzando una macchina.

Ogni pezzo doveva essere numerato. In questo modo, se a un controllo successivo il pezzo fosse risultato difettoso, il prigioniero sarebbe stato "gasato" nel campo di Mauthausen in quanto sabotatore.

Serio parla anche del cibo: "… *il solito menù, un etto di pane a testa; ero ridotto a pelle e ossa e al campo molta gente moriva di fame. Ogni mattina due becchini raccoglievano i cadaveri …*".

Il campo di St. Valentin era meno sorvegliato di quello di Mauthausen così, di tanto in tanto, col favore delle tenebre, Serio riusciva a sgattaiolare sotto le recinzioni di filo spinato per inoltrarsi nei campi circostanti alla ricerca di cibo: "… *mele selvatiche, rape o patate a seconda della stagione*".

"*Sopravvivere era sempre più difficile, ogni giorno morivano compagni stremati dalla fatica, dalla fame, dal freddo, ma in cuor mio c'era sempre la speranza di ritornare a casa. Alla fine di maggio del 1945, finalmente, arrivarono a liberarci le truppe russe, ma rimanemmo completamente senza cibo perché le cucine non esistevano più.*

Anche ai russi scarseggiava il cibo, per cui non ne avevano per i prigionieri i quali vennero autorizzati a uscire dal campo per cercarne nelle fattorie abbandonate dai proprietari all'arrivo dei russi".

Ritornato a casa il 18 giugno del 1945, per molti anni Serio non volle parlare della sua esperienza con i famigliari per non essere costretto a rivivere il trauma subito. Si decise a farlo quand'era ormai anziano, affinché le ingiustizie subite da tante persone servissero da monito soprattutto ai giovani. Fu così che iniziò a raccontare la sua esperienza agli alunni delle scuole.

Purtroppo, durante uno di questi incontri, un alunno fece questa affermazione: «*Ma allora tu hai collaborato con i tedeschi facendo i loro carri armati!*». Serio rimase profondamente amareggiato e, da quella volta, non volle più partecipare a questi incontri.

FIDAS VICENZA
Associazione Donatori di Sangue
CAMISANO VICENTINO
Tel. 340 8258079
camisano@fidasvicenza.com

[2] Si trattava di una fortezza in pietra situata sopra una collina sovrastante la piccola cittadina di Mauthausen, ora Alta Austria. Il campo era classificato di "classe 3", equivalente a campo di punizione e di annientamento attraverso il lavoro forzato nella vicina cava di granito; si moriva per denutrizione, stenti o fucilazioni. *(Fonte Wikipedia).*

L'ARTE DI FLORINDO ZAMBOTTO

di *Nereo Costa*

In un tranquillo pomeriggio di *lockdown* dello scorso anno la mia musa mi ha ispirato una poesia dal titolo "*'l selgàro*". L'amico Florindo Zambotto, *ciamà* Fiore, che fa parte della redazione di questo periodico, senza averla mai letta, ha messo in pratica questa poesia costruendo un'opera d'arte, utilizzando proprio i rami del *selgaro*, cioè *stròpe* e *stropèłi*.

Siamo abituati ad ammirare le statue di grandi scultori, le costruzioni di magnifici ingegneri, i monumenti degli architetti più famosi e non ci soffermiamo a meditare sull'ingegno di persone semplici ed umili che ci fanno scoprire importanti valori della vita.

Florindo Zambotto ha costruito il "Bosco della pace", composto da cinque piante di diverso colore, con fusto e rami, come segue:

- una prima pianta di colore bianco, il pino bianco nostrano, rappresenta gli italiani;
- una seconda di colore nero, il pino nero austriaco, a ricordo dei soldati nemici di questo stato;
- una terza di colore rosso, colorata dal sangue di tutti i caduti;
- una quarta senza colore o col colore naturale, a memoria di tutti i militi ignoti;
- una quinta di colore verde, la speranza che gli orrori della guerra non succedano più.

Le due opere sono state donate dall'autore: una al Gruppo Alpini e l'altra all'Associazione del Fante di Camisano Vicentino. *(foto Florindo Zambotto)*

Florindo ci ha spiegato che i fusti rappresentano gli ufficiali, in prima fila nei combattimenti.

I rami stanno ad indicare i numerosi soldati semplici che hanno combattuto e sacrificato la loro vita per la patria, rappresentata dalla base che sostiene le cinque piante, quel tronco che ha le radici nei loro padri.

L'opera di Florindo ci dà un messaggio di pace tra i popoli, non importa il colore della pelle e neppure il credo religioso o politico. Solo con la pace tra i popoli si possono evitare le guerre.

Nel tronco che sta alla base dell'opera e che la sostiene eretta e svettante ci sta un foro interno che rappresenta l'animo umano, uguale per tutti gli esseri, nel quale è nascosta quella parte divina che dà vita ad ogni singolo uomo ed al mondo intero.

Ecco che l'arte di Zambotto assume un grande significato. Un messaggio rivolto a noi tutti, in questo periodo post pandemico, per dirci che dobbiamo ricostruire la nostra vita con valori di vicinanza, accoglienza e aiuto reciproco.

Florindo mette in un piedistallo guerre e battaglie, errori e incomprensioni, cittadini di ogni razza, lingua e colore e ci invita ad adoperarci per la pace tra le persone e tra i popoli.

E come tutti gli oggetti costruiti col salice dai nostri padri e nonni, speriamo che anche l'opera di Florindo Zambotto vada ad incrementare i preziosi pezzi di un museo.

'L SELGÀRO

Nereo Costa

Te pari na pianta disavìa
che no dà né fruti né fiùri
invése mi proprio dirìa
co ti se pol tanti lavùri.

Vien presto groso 'l to stélo
te crèsi in prèsa, come gnénte
vèrti i to rami verso 'l ciélo
ma calche volta ti si pianxénte. (continua a p. 30)

In primavera col mantélo verde
riva l'autùno, te cali 'a grèsta
cusì 'l to bel colore el perde
ma 'e frasche bee xàle te resta.

No tanto grosi i to rami
picole 'e fòje dea to faméja
te doparémo pa far tanti ricami
'e to creasión xe na maravéja.

El pararìa ón stupido selgàro
sòche smarse drìo i fòsi, spasaùra
spaghi de oro invése dal stropàro
e utili trapéli che vien fóra.

E stròpe pal contadìn na bonbàna
senpre in man fòrbexe e roncoléta
'a mojère a filò lavora 'a lana
lu ghe cava 'e scòrse e le snéta.

'A pója gavarìa magnà i pulxinéli
se 'a caponàra no li gavése riparà
e no servirìa pì séste e sestéli
pa 'ndar vénderli al marcà.

Dele altre piante no se sa 'a sorte
ma tuti i angàgni fati coi stropéi
no i trovarà nel fogo 'a morte
e i vivarà par sènpre nei muséi.

VITA DA "MOCOLO"

di *Luigi Cappellari*

Mocolo? Scritto così, con una sola "c", nel dizionario della lingua italiana non compare. Ma raddoppiandola prende vita e si mostra al mondo come il classico "mozzicone di candela". Per associazione di idee, dato che le candele sono solitamente considerate "cose di chiesa" (dimenticate per un attimo le cenette romantiche…) e che pure il *mocolo* esercita la sua attività da quelle parti, ecco spiegato il termine dialettale con il quale viene identificato il chierichetto: questo sì presente nel vocabolario, che lo fa risalire a "chierico".

Ma è roba arcaica. Non vi fa un po' sorridere quel formale "giovinetto con l'abito talare per il servizio delle sacre funzioni"? Eravamo ragazzini come tutti gli altri, non preti in miniatura! In servizio transitorio alla Chiesa come la Leva Militare lo era al servizio della Patria, terminato il quale ciascuno tornava alle normali incombenze della vita.

Ecco, per diretta esperienza, qualche ricordo di uno che ci è passato "In quel tempo…", proprio come dicevano tanti brani evangelici, così restiamo in tema. Sono gli anni Quaranta del secolo scorso, il mio tempo. Oggi tante cose sono cambiate. In quegli anni del primo dopoguerra persisteva una residua capacità di fare sacrifici oggi impensabili. Per un *mocolo* ancora bambino era inevitabile la sveglia alle sei del mattino quando, essendo "di settimana", aveva il compito di servire la prima messa della giornata, recandosi per tempo alla chiesa anche nel più freddo e nevoso degli inverni.

Per fortuna eravamo in tanti e la turnazione ci dava qualche respiro. Mica tanto per la verità, perché alla "messa prima" faceva seguito l'*Ufizio* (liturgia di suffragio per un defunto) cantata in latino e lì i *mocoli* dovevano essere più di uno. Va bene lo Spirito di Servizio (notate le maiuscole). Ma insomma… Ecco, il denaro sarà pure lo sterco del diavolo, ma chi commissionava la cerimonia pagava una tariffa – per l'occasione ribattezzata offerta –, giusto il precetto di contribuire alle necessità della Chiesa "secondo le leggi e le usanze". E quella era l'usanza, con una modesta percentuale dell'offerta da suddividere tra i *mocoli* partecipanti. Risultato: più *mocoli*, minore l'importo individuale. A registrare il tutto il "contabile" Siro Pillan, capo riconosciuto per le sue qualità canore, che al termine della funzione eseguiva la divisione sotto l'occhio vigile dei partecipanti e finalmente annotava le spettanze individuali su un quadernetto custodito in sacrestia. Periodicamente si passava all'incasso.

Ricordo quella memorabile volta che la liquidazione si era svolta collettivamente in un *caxoto dea meonara* (stagionale improvvisato chiosco per la vendita di angurie) dalle parti della Torre Rossa, passando attraverso i *trozi* dietro la chiesa, con don Gioanin (don Giovanni Sgreva) che aveva pagato per tutti senza intaccare i tesoretti individuali, munifico gesto molto apprezzato.

E sì, girala come vuoi, i soldini fanno sempre capolino. "Preghiere e offerte" è stato sempre vissuto come un obbligo all'ombra del campanile. Ne ha fatto le spese anche il povero Toni Campanaro (Antonio Speggiorin, sacrestano) al tempo in cui per assistere alla messa della domenica e potersi sedere era necessario pagare la *caréga* e lui, addetto alla riscossione, trafficava con monetine e resti, percorrendo la chiesa da capo a fondo e guadagnandosi sul campo il soprannome *Toni Palanca*, che gli avevamo affibbiato.

Anno 1935. Dopo il lavaggio e rammendo, che solitamente competevano alle famiglie dei mocoli, le vesti venivano riportate in parrocchia, nel grande armadio addossato alla parete di fondo della sacrestia. La foto ricordo dell'evento è stata scattata all'esterno della casa *vecia* di mio padre. Ai lati i miei fratelli Antonio e Riccardo, al centro il cugino Pietro, detto Piereto, figlio dello zio Florindo, dilaniato dieci anni dopo, il 17 gennaio 1945, sulla soglia di casa da una scheggia di proiettile della contraerea tedesca. *(foto Luigi Cappellari)*

Del resto le benevole prese in giro sono (erano?) il sale della convivenza paesana. E allora andiamo anche alla scoperta di quelli che erano stati, con somma irriverenza, i nostri bersagli preferiti, le vecchiette. Che per consolidato stereotipo dovevano sempre apparire devote, sdentate, un po' sorde e meglio se analfabete. Al resto provvedeva la nostra fantasia. Si raccontava dunque di quella che alla Via Crucis dei venerdì di Quaresima si univa al canto del «Santa Madre deh, voi fate/ che le piaghe del Signore / siano impresse nel mio cuore» con un convinto «*Santa madre ghe xè on frate / co le braghe del Signore / sopresate dal mio cuore* – seguìto da un prolungato – «*A-a-meen*». (nota per i contemporanei: *sopresare* significava stirare, operazione che veniva eseguita con un contenitore di ferro a fondo liscio, riempito di braci ardenti, le *bronze*). Ancora peggio veniva trattata quell'altra che biascicando sottovoce un Rosario dietro l'altro, spandeva intorno un leggero sputacchiare, paragonabile alla dissoluzione della nebbia in minute goccioline all'apparir del sole.

Detto abbastanza delle vecchiette, torniamo a parlare di noi. Ragazzini che, terminate le liturgiche funzioni, smettevamo i paramenti cerimoniali per rituffarci nelle quotidiane attività, che davano spazio alle singole individualità di esprimersi senza l'obbligo della coralità e del contegno.

Allora più di oggi – così mi pare – era consuetudine dirimere le piccole controversie tra coetanei con una salutare scazzottata. Così, senza rancore. Meglio non tirarla troppo per le lunghe, la ruggine veniva tolta con una sola passata, dopo che entrambi i contendenti ritenevano di averne date e ricevute abbastanza. Cosa che era accaduta anche tra me e Antonio, *mocolo* pure lui, per una questione della cui sostanza ho perso la memoria. Niente di straordinario, se non fosse per il luogo insolito della contesa – *el liston del Municipio* a due passi dalla chiesa – e il momento del lancio della sfida: un reciproco «*Se vedemo fora dea porta dea messa dee oto*» cioè la messa domenicale dei ragazzi alle otto e mezzo del mattino. Ci era mancato il tempo per sbrigarcela subito, ma a cerimonia ultimata non abbiamo perso tempo, offrendo ai passanti appena usciti dalla messa l'indecoroso spettacolo di due ragazzini ammodo che in un battibaleno si erano trasformati in furie. Ma era durata poco. Pesti e dolenti, poco dopo eravamo ritornati amici. La quiete dopo la tempesta, come succede anche in natura. Soddisfatti entrambi. Bisognava mantenere la parola data, no? In fin dei conti l'invito a scambiarsi un "segno di pace" durante la messa sarebbe stato introdotto solo anni dopo. Quello sì che ci avrebbe procurato qualche imbarazzo…

AMICI DEL CUORE VICENZA ODV

Iscrizione R.R VI/138
Via D'Alviano, 10 - tel. 0444 757034
amicicuorevi@gmail.com
36100 VICENZA

Associazione di Volontariato per il Progresso della Cardiologia e la lotta alle malattie cardiovascolari

PROMUOVE

L'adozione di appropriati stili di vita e la conoscenza dei fattori di rischio per la prevenzione delle cardiopatie

ASSISTE

Il cardiopatico nel recupero psico-fisico e nella prevenzione delle ricadute

SOSTIENE

Il finanziamento di progetti di ricerca, diagnosi e terapia delle malattie del cuore, nonché la specializzazione di medici e infermieri

PROPONE

corsi per un corretto uso del defibrillatore

Quando firmi la tua dichiarazione dei redditi destina il

5 x MILLE PER IL TUO CUORE

Scrivi Codice Fiscale:

95017720244

Noi mettiamo il ♥ tu una firma!

UN BASTIMENTO CARICO DI… SOGNI E SPERANZE

di *Alfonso Giacomoni*

Io ricordo mia nonna paterna come una donna esile, piuttosto anziana, ma molto energica.

Avevo nove anni quando morì d'improvviso, in una notte d'estate del 1951, tra gli scoppi fragorosi di un temporale. Era tanto buona nonna Caterina e tutti le volevamo un gran bene. Trascorreva lunghi periodi in casa nostra, prendendosi cura di noi cinque bambini, soprattutto in coincidenza dei lavori nei campi. Eravamo tutti un po' indisciplinati e lei per tenerci buoni ci incantava con le sue storie fantastiche. Ci narrava di un lungo viaggio su una grossa nave fatto tanti anni prima e delle sue avventure in una terra lontana e selvaggia aldilà del mare. Ci raccontava di grandi boscaglie piene di gnomi, di orchi, di tanti animali strani e di frutti esotici e buonissimi. Ero intensamente attirato dal suo sguardo e dai suoi gesti mentre raccontava questa storia e nella mia immaginazione infantile mi immedesimavo immerso in un mondo fantastico come il mondo delle favole e consideravo mia nonna, la nonna più fortunata del mondo. A distanza di quasi cinquant'anni anni dalla sua morte, dai ricordi di mia mamma e con l'aiuto di alcune zie e cugine più grandi, ho potuto ricostruire la storia vera di quel viaggio di emigrazione, molto diverso da quello che nonna Caterina ci faceva credere. Il quadro della sua vita è ora nitido nella mia mente e forse per questo il suo ricordo è più vivo che mai nel mio cuore.

Originari di Quinto Vicentino, i nonni si sposano giovanissimi e come usanza del tempo si stabiliscono nella famiglia di lui. Fa il contadino mio nonno, ma poiché i campi sono pochi, lui va a prestare la sua opera nelle cave di sabbia e ghiaia lì vicino. In quegli anni in Italia, siamo nel 1889, è in atto una massiccia emigrazione verso l'America Latina a causa della crisi economica. I governi italo-brasiliani promettono ai nostri emigranti una casa e un lavoro sicuro e ben remunerato in Sud-America e i nonni, attirati da questa promessa, decidono di tentare la grande avventura. Andare in *Merica*, guadagnare dei soldi, tornare in Italia e comprare una *cesureta* (piccolo podere) tutta per loro è un sogno più forte di ogni sacrificio e sentimento. Giorno dopo giorno il pensiero e il dubbio si fanno assillanti, ma la voglia di tempi migliori e il desiderio di un piccolo podere tutto loro li convince a salire sulla nave: venticinque anni lui, ventidue lei, un bambino appena in grado di camminare in braccio, una valigia di stracci e tanti tanti sogni…

Nel cimitero deserto e silenzioso, osservo assorto le fotografie dei nonni sulla lapide, una accanto all'altra e come nello sfogliare un libro di ricordi una grande emozione s'impadronisce di me.

Immagino la scena: la nave che si stacca dal molo… i nonni che guardano in silenzio la terra che si allontana… la sirena della nave che saluta…

Un lungo sospiro esce dalla mia gola… chissà quali pensieri attraversano la loro mente, in quel momento…

E LA NAVE VA…

Rompe il silenzio la sirena… e la nave va… sempre più in là… nel mar.

I osei ve compagna… e la nave va… sempre più in là… e la tera scompar.

L'acqua pì fonda… la cambia color… e la nave va … sempre più in là… e nessuno sa… cosa sarà.

Partire… xe on poco morire… ma con lo sciabordìo ritorna… el coraggio de sperar.

E la nave va… carga de zente… carga de speranze… e sul'onda del mare on continuo pregare… on continuo sognare… mentre la nave va… al cao de là.

Impresso sulla lapide, il volto bonario e sereno della nonna sembra voglia dirmi qualcosa e mi vien da sorridere nel ricordare la sua voce suadente che racconta: «*El bastimento xe strapien come on buso de ave… la zente saluda festosa e… tanti, tanti tusiti che scorasa in giro par la nave…*».

Ma non è così. Gli uomini sono tristi e disorientati, le donne si stringono al petto i bambini piangendo… e col fazzoletto salutano, forse per l'ultima volta la loro terra.

La promiscuità e la mancanza di igiene, via via che passano i giorni mette a dura prova quel carico di disgraziati. Dopo trentatré giorni di navigazione, finalmente lo sbarco in Brasile e con dei carri vengono condotti nell'interno: destinazione "Santa Rita do Pasaquadro, nello Stato di S. Paolo".

Attraverso boscaglie, piantagioni e boscaglie, ecco apparire un gruppo di baracche nella estesa tenuta agricola di Santa Marianna. Finalmente a casa: due stanzette in legno con le pareti riempite di terra creta essiccata che funge da isolante, il pavimento rialzato per non marcire e far entrare insetti velenosi e niente più.

Sono felici i nonni… finalmente una casa tutta per loro. Altre baracche sono sparse un po' ovunque, abitate da famiglie in prevalenza venete. Il fattore della piantagione offre a mio nonno la possibilità di un contratto di retribuzione a cottimo in base al numero di appezzamenti di piante di caffè coltivate. È un contratto che soddisfa entrambi, perché dà ad entrambi più possibilità di guadagno. Il lavoro è duro, tutto fatto a mano, ma mio nonno oltre ad essere un grande lavoratore, ha un carattere duro e forte. Per questa sua dote di energico contadino, ottiene il massimo rispetto del fattore e anche un pezzo di terreno da coltivare a orto, allevare animali da cortile e un cavallo.

La sveglia al mattino è data dalle scimmie. Appena comincia ad albeggiare, iniziano a rincorrersi sugli alberi e a fare uno strepito del diavolo. Mia nonna deve fare attenzione quando stende i panni, altrimenti le scimmie li rubano e portano sugli alberi. Sono presi di mira soprattutto cappellini e magliette dei bambini che poi le scimmie si contendono.

Si lavora dall'alba al tramonto con il sole che funge da orologio, ma in testa un solo pensiero: guadagnare quel tanto che si sono prefissati e tornare a casa. Non c'è tempo né modo per spendere e divertirsi. Non ci sono osterie, né botteghe, né preti, né dottori e nemmeno farmacie. Tutto ciò si trova in città ad una quarantina di chilometri: una giornata di cavallo tra andata e ritorno, per intenderci. Lo spirito di collaborazione tra famiglie è molto forte: gli uomini si aiutano nel bisogno e le donne si improvvisano ostetriche nel far nascere i bambini. Nel 1890 la nonna ha una bambina che, purtroppo, dopo pochi mesi muore. Il 18 Luglio 1892 nasce un bambino, Emilio, e così, quando i nonni vanno alla piantagione se li portano appresso: mio zio Erminio, il più grandicello, nato in Italia e mio zio Emilio neonato.

Per lavorare tranquillo il nonno escogita una gabbia che appesa ad un albero tiene i bambini al sicuro, a rispettosa distanza da *bisi* e insetti velenosi che pullulano nel terreno. Per fortuna dei nonni "Telefono Azzurro" non era ancora nato…

L'anno successivo una nuova gravidanza per la nonna, ma stavolta è fermamente decisa che questo bambino dovrà nascere in patria, con grande dispiacere del fattore della piantagione che tenta in tutti i modi di trattenerli. Sono trascorsi quasi sei anni e non avendo dovuto pagare tasse, I.M.U., bollette della luce e telefono e pur rimettendoci una cospicua parte nel cambio della moneta, hanno accumulato quel tanto da permettere loro di acquistare quella famosa *cesureta* tanto sospirata: una casa e sei campi in quel di S. Maria di Camisano.

A questo punto mi torna in mente una vecchia canzone che sentivo cantare da bambino:

MERICA MERICA…

Merica Merica…
cosa sarà mai sta Merica!

Semo partii col nostro onore
tuto el mare ghemo traversà
e dopo on mese de machina a vapore
in Merica semo rivà

Merica Merica…
cosa sarà mai sta Merica!

Là gnente ghemo trovà
solo barache de legno e dormìo par tera
anca la schina se ghemo spacà
so le piantajon da matina a sera.

Merica Merica…
cosa sarà mai sta Merica!

La Merica xe granda… sproposità
on su e xo de munti e piani
ma col nostro lavoro de taliani
ghemo fondà paesi e sità.

Merica Merica…
cosa sarà mai sta Merica!

"La Merica" par me noni che ghe xe sta…
a S.Maria la ga trovà!

A S. Maria di Camisano nasce qualche mese dopo mio zio Silvio e successivamente mio padre Valentino e le zie Amabile e Maria. Venticinque anni dopo, a mio zio Emilio nato in Brasile e con la doppia cittadinanza, viene fatta richiesta dal governo brasiliano di tornare con offerte molto vantaggiose: una grossa azienda da gestire come fattore, ma lo zio declina l'invito e in Brasile non torna più.

Nel cimitero silenzioso e assolato di S. Maria, sollevo ancora una volta lo sguardo sull'immagine bonaria della nonna e su quella austera del nonno Virginio, con i suoi baffoni da generale Custer e provo quasi un senso di soggezione e riverenza. Porta la data 1863–1927.

Il fatto di non averlo conosciuto, e mi dispiace moltissimo, e di conservare di lui solo pochi particolari, lo fa diventare per me quasi un personaggio emblematico e storico. Vedo raffigurata nella sua immagine lo stesso aspetto e la stessa determinazione di mio padre, anche lui instancabile contadino e ciò mi riempie di orgoglio e ammirazione.

Grazie nonno – grazie nonna (Brasile 1889–1894).

Una famiglia di emigrati veneti in Brasile

GUIDO MIGLIOZZI: UN CAMISANESE ALLE OLIMPIADI DI TOKYO

La Redazione

Guido Migliozzi ha mandato a «EL BORGO de Camisan» queste riflessioni sulla sua carriera e sulla recente esperienza alle Olimpiadi di Tokyo 2020.

Sono Guido Migliozzi, ho 24 anni, vengo da Camisano Vicentino e gioco a golf.

Quest'anno ho coronato uno dei miei sogni nel cassetto: partecipare alle Olimpiadi.

È andata bene, anche se speravo comunque di vincere una medaglia, ma siamo solo all'inizio.

Il golf è uno sport individuale; la fiducia in sé stessi è la chiave. Devi fidarti di te stesso e del tuo team. La regola è: ogni colpo conta. Ogni settimana impari qualcosa di nuovo dagli altri giocatori, ma se dovessi citare un giocatore che stimo e che prendo come esempio è senza dubbio Miguel Ángel Jiménez.

Miguel è una leggenda vivente, abbiamo giocato insieme in molti turni di allenamento e mi ha sempre detto che lui, nonostante abbia oltre 30 anni di esperienza nel mondo del golf professionistico, sta ancora imparando molto. Un po' come nella vita; non si finisce mai di imparare.

C'è un sacco di duro lavoro prima di raggiungere questi livelli di gioco. Ho iniziato la mia carriera da professionista nel 2016 dall'Alps Tour, il circuito professionistico sponsorizzato dalle federazioni nazionali di golf di Francia, Italia, Austria, Svizzera e Marocco; ero vicino a casa, quindi ho potuto vedere i miei amici e la mia famiglia abbastanza facilmente. Dopo aver raccolto alcune vittorie nel 2018, mi sono poi qualificato per il Challenge Tour nella stagione 2019.

Entrambi i tour sono molto difficili. Tutti competono e combattono, abbiamo tutti lo stesso obiettivo, che è quello di raggiungere l'European Tour, dove giocano alcuni dei giocatori più forti al mondo.

È incredibilmente difficile mantenere il ritmo delle gare sul circuito maggiore perché sono dislocate in tutto il mondo; il periodo di preparazione alla gara e la gara stessa dura solo una settimana, ma alla fine ho raggiunto il mio obiettivo di assicurarmi una carta del Tour Europeo.

A fine 2018 mi iscrivo alla Qualifying School, tre gare dove possono partecipare tutti i giocatori professionisti per ambire un posto sull'European Tour, indipendentemente dal percorso professionistico che si ha fatto. Riesco a posizionarmi 16° e mi guadagno la carta per giocare direttamente sull'European Tour nella stagione 2019.

È stato incredibile ottenere la mia prima vittoria solo alla mia 14ª apparizione sul tour europeo. Ho iniziato male la stagione 2019, nonostante il mio gioco si sentisse davvero in ottima forma. La mia carriera nell'European Tour non è iniziata come mi aspettavo, ma avevo fiducia in me stesso e sapevo di poter competere qui. Sapevo che era questione di tempo per trovare la "settimana ideale"; per fortuna quella settimana è arrivata in Kenya. Dopo aver superato l'Alps Tour e il Challenge Tour, ottenere finalmente una vittoria

29 luglio 2021 – Guido Migliozzi ai Giochi olimpici estivi di Tokyo 2020 a Kawagoe, Saitama, Giappone.

(Foto Chris Trotman/Getty Images)

nell'European Tour è stato fantastico. Ho avuto davvero la sensazione di appartenere a questo posto, in competizione con i migliori giocatori.

Quest'anno puntavo a fare il mio debutto in un Major, ma finire 4° lo ha reso ancora migliore. Mi sono qualificato per gli US Open dopo essere arrivato secondo in 3 tornei consecutivi, sono volato in California una settimana prima del torneo per riprendermi bene dal *jetlag* e per preparare bene il torneo con il mio *caddie* Alberto Calvo ed il mio allenatore Alberto Binaghi. Abbiamo avuto anche la possibilità di giocare su alcuni campi fantastici come Pebble Beach e Cypress Point. Abbiamo davvero sfruttato al massimo l'esperienza.

Più il torneo si avvicinava e più mi sentivo fiducioso, sapevamo che con la giusta condizione mentale e preparazione alla gara nei minimi dettagli ci potevamo aspettare grandi cose. Non ci eravamo prefissati alcun obiettivo, volevo solo giocare il mio gioco, godermi l'esperienza e arrivare il più lontano possibile. Finire 4° è stato fantastico.

L'ottima posizione allo US Open mi ha consentito di qualificarmi di diritto al The Open, l'unico major che viene disputato nel vecchio continente, più precisamente in Inghilterra.

È stata una settimana in cui ho imparato davvero molto; giocare sul campo da gioco con i *links* (piazzamenti di sabbia molto profondi) è molto difficile perché se la pallina dovesse atterrare proprio dentro un link uscirci è molto difficile; ma il segreto è giocare colpo per colpo senza perdere la testa.

Ad agosto ho avuto l'onore di rappresentare l'Italia alle Olimpiadi, ed essere lì accanto a Renato Paratore, che è un mio amico di lunga data, ha reso l'esperienza ancora migliore. Io e Renato siamo cresciuti insieme, abbiamo avuto quasi lo stesso percorso professionale, quindi condividere la gioia del momento con lui è qualcosa che non dimenticherò mai. Competere alle Olimpiadi è completamente diverso da ogni altro evento a cui prendiamo parte ogni settimana: lì giocavamo per la gloria, rappresentando la nostra Nazione, la nostra Italia con i colori degli Azzurri.

Abbiamo conosciuto anche gli altri atleti della spedizione olimpica, in particolare i ragazzi dell'atletica capitanati da Marcell Jacobs ed i ragazzi del nuoto, con la mitica Federica Pellegrini.

I miei occhi sono puntati sulla Ryder Cup 2023 in Italia. È l'obiettivo di ogni golfista europeo giocare nella Ryder Cup. Ma, essendo italiano, giocare la Ryder Cup nel mio paese sarebbe un sogno che si avvera. È quello che tutti noi vogliamo.

Guido Migliozzi

FARMACIA
san Gaetano
BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20
Rampazzo (VI)
tel. 0444 611170
ordina con whatsapp
347 3083162
www.farmaciasangaetano.it
MERCOLEDÌ
ORARIO CONTINUATO

FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI

Lucatello
PNEUMATICI E CARBURANTI
VIA VICENZA, 81
CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444 411400
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM

COLORIFICIO
GIRARDINI
I consigli oltre il colore
MaxMeyer
SAYERLACK
Camisano Vicentino - Tel. 0444 610053
E-mail: colorificiogirardini@libero.it

SALONE BRUNELLO
di Brunello Fabio
via Verona n. 6
Torri di Quartesolo (VI)
tel. 0444 380144
cell. 340 5354913

COUPON
MAXI PROMOZIONE
15% di sconto
sul servizio
effettuato

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO
ZANCARLI
LUCIANA
Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa
Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448

Agenzia di Camisano Vicentino

Agente Procuratore Giuseppe Lotto

Piazza Umberto I, 19 - Camisano Vicentino

Tel. 0444 610266 Fax 0444 610263

camisano1@ageallianz.it

Allianz

CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, ENOTECA
APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376

concordia-vino, sali e tabacchi

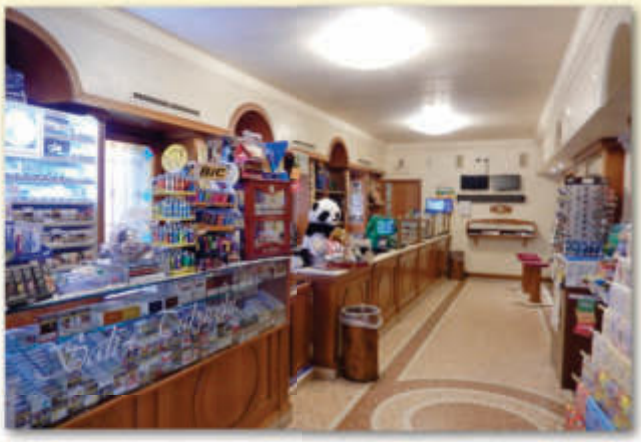
TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376



TREDICESIMA FIESTAMONDO

17–18–19 settembre 2021

di *Mariano Capitanio*

Graditi ospiti della cooperativa sociale RiCreAttivaMente a Santa Maria, noi volontarie/i della "rete solidale camisanese" abbiamo organizzato la 13° Fiesta superando anche quest'anno parecchie difficoltà dovute alla pandemia. L'evento centrale è stata l'inaugurazione di "RiAmbientiamoci Media Pianura Vicentina", associazione di promozione sociale aderente a Legambiente, aperta alla partecipazione di cittadini e associazioni dei sei comuni del percorso ciclopedonale PIAR ovvero Camisano Vicentino, Grisignano di Zocco, Grumolo delle Abbadesse, Torri di Quartesolo, Quinto Vicentino e Gazzo Padovano.

Ecco alcune attività realizzate, visto che il meteo variabile ci ha impedito lo svolgimento della serata musicale dedicata al rap come pure "Soffitte in Piazza" mercatino con scambi di oggetti usati.

Venerdì 17 settembre gli spettatori hanno potuto riflettere divertendosi con "Io mi scollego" originale serata di teatro civile proposta da Michele Cogno e collaboratori. Uno spettacolo concepito per farci conoscere a fondo il sistema dei social che usiamo ogni giorno: l'impiego massiccio di tali strumenti pone da tempo questioni delicate come il controllo personale e sociale e inoltre varie forme di dipendenza. Non ci sono ricette miracolose per uscirne, ma diventarne consapevoli è già un primo passo.

Sabato pomeriggio una quarantina di volontari di RiAmbientiamoci, in collaborazione con altri di Plastic Free, hanno partecipato a "Puliamo il mondo" raccolta differenziata delle tante, ancora troppe immondizie sparse lungo i percorsi ciclopedonabili di Camisano Vicentino.

Come anticipato domenica mattina c'è stata l'inaugurazione ufficiale di RiAmbientiamoci. Davide Bonato e Cinzia Lucatello, presidente e vicepresidente di RiAmbientiamoci, hanno presentato l'associazione agli ospiti: per Legambiente sono intervenuti la vicepresidente nazionale, il presidente e il direttore regionali, i referenti dei circoli dell'alta padovana e di Monticello Conte Otto. Fra le autorità presenti hanno parlato il sindaco e l'assessore all'ecologia di Camisano Vicentino e il sindaco di Grisignano di Zocco.

Al pomeriggio "Contrade in Fiesta": nella palestra di Santa Maria animatrici e animatori della Fiesta hanno ricordato assieme a bambini e ragazzi l'anniversario dei 60 anni del Palio camisanese con uno spettacolino ideato in collaborazione con l'Associazione delle Contrade.

Il palio delle sei contrade è la manifestazione pubblica che coinvolge tanti adulti e ragazzi del nostro comune per rievocare la battaglia avvenuta a Camisano nel 1313 tra il veronese Cangrande della Scala e Martino Cane comandante dei padovani. Per noi il significato profondo e ancora attuale del Palio consiste nell'indispensabile cooperazione fra le contrade, ben espressa nella sfilata dei personaggi storici, unita a una sana competizione nei giochi basati sull'abilità, la destrezza e la forza fisica di contradaiole/i.

Per le Contrade in Fiesta alcuni personaggi medievali come l'Imperatore del tempo, il Mago della Pioggia, i Giullari e il Cavaliere Nero hanno prima sfilato e poi guidato dei giochi ideati per l'occasione come Abbatti il Castello, Centra il Barattolo, Spacca la Noce e Lancia il Cerchiello. Una struttura ludica pensata per essere riproposta in altre occasioni affiancando i classici giochi del palio, sia all'aperto che al chiuso, se altri gruppi e associazioni vorranno sperimentarla con noi.

Qualche parola infine su RiAmbientiamoci che si è formata a giugno e conta già sull'adesione di trenta volontarie/i dei gruppi di Fiestamondo, del camiGAS Gruppo di Acquisto Solidale camisanese e di altri aderenti della rete solidale. La nostra associazione intende farsi conoscere e operare non solo nel comune di Camisano Vicentino, ma anche nei comuni del PIAR come attore dialogante con persone, istituzioni e associazioni interessate come noi alla difesa dell'ambiente e del paesaggio locale. E sempre in connessione con le questioni planetarie che ci riguardano ormai tutti da vicino come i cambiamenti climatici, la salute e l'alimentazione, l'inquinamento di suolo aria e acqua.

RiAmbientiamoci significa quindi Ri-adattamento e Ri-partenza: Ripartiamo da madre Terra Ricordandoci che il nostro ambiente va rispettato e curato. E per Riuscirci è necessario amarlo. Se ci diamo una mano, insieme possiamo!

Potete iscrivervi e partecipare alle nostre iniziative consultando la pagina Facebook di RiAmbientiamoci Legambiente Media Pianura Vicentina APS.

IL TASTAVIN

Adriano Molin (Parole e musica)

Andiam andiam andiam al Tastavin
Andiam andiam andiam a bere il vin
C'è Berto c'è Toni ci son tutti che ci aspettano
con il bicchiere già in man pronti per brindà.

La casa profuma di funghi appetitosi
prati i fiori l'armonia dei nostri cuori
e fronde s'inchinano al dolce sospir
alziamo il bicchiere in onore del Tastavin.

Forza Maria vien con il moscato porta
il prosecco e lo stufato
la pastasuta el baccalà
lo spezzatino e del buon pan.

Forza Berto date da far
portaci presto da, mangiar
Toni con il dolce fa l'en plein
brindiamo tutti tutti insiem.

Castello Tesino. Casa Alpina "Al Tastavin" della "Società di Mutuo Soccorso di Camisano Vicentino"

NATALE

Adriano De Zotti
(1929–2004)

Natale festoso
per tutti coloro
che stanno sereni.
Per chi ha già sofferto,
ma in tempi lontani.
Per tutti i bambini
più grandi o piccini,
pei giovani amanti
felici e sognanti.
Per chi già è anziano
ma vegeto e sano.
Natale di pace,
che accumuni tutti
in un canto d'amore
il Bimbo che nasce.
Al bando le guerre,
osanna agl'imbelli,
vogliamoci bene,
siam tutti fratelli.
La vita, pur breve,
di amaro è già greve,
non stiamo a tramare
con l'odio e l'inganni,
purtroppo già vengon,
da soli, i malanni.
Natale più triste
per chi in ospedale,
penando, sta male,
per chi è senza casa
colpito da scisma.
Per tutti coloro
che soffron di più,
sia luce e conforto
il Bambino Gesù.

SE FOSSI...

Nicola Iannella

Se fossi un pittore… un ritratto ti farei
Se fossi un cantante… una canzone ti canterei
Se fossi un matto… di te, impazzirei
Se fossi un ladro… io ti ruberei
Ti ruberei, perché non c'è diamante, più prezioso di te.
Se fossi un angelo… con me ti accoglierei.
Ti porterei via, tenendoti stretta a me
Per darti tutto l'amore che nessuna persona può darti,
Portarti tra le nuvole.
E li… con te vorrei danzare
Perché… solo due angeli… insieme possono volare

ACQUA E RICORDI

L'acqua argentina di quel ridente ruscelletto era una meraviglia, ti veniva voglia di tuffarci le mani e berne un sorso, tanto era limpida ed invitante, soprattutto in estate. In primavera vi si passava accanto per andare a raccogliere le viole selvatiche che crescevano nelle crepe del vecchio ponte coperto della ferrovia. Più avanti, il ruscello si confondeva nelle placide acque di un fosso che si avvicinava alla casa dove viveva Teresa; in quel punto il fosso aveva un'ansa che si abbassava e formava una piccola spiaggetta dove le donne calavano la tavola per lavare i panni e gli uomini, alla sera, andavano a lavare le fatiche e i sudori di una faticosa giornata. A Teresa piaceva quel luogo e fu rattristata parecchio quando, tempo dopo, cambiò casa e arrivarono nuovi proprietari che, facendo diversi lavori, alterarono l'armonia del fosso e del ruscello; l'acqua non era più cristallina, non si vedevano più i ciottoli sul fondo, non ti chinavi più a osservare i pesciolini guizzare nell'acqua; ora essa era torbida, fangosa.

Anche l'assetto dei fossi nella campagna dove Teresa era andata ad abitare con la famiglia fu cambiato; erano terre in passato adibite a risaia e col mutare delle cose, fu ritenuto di bonificare il terreno per adibirlo ad altre colture. Nei fossi che un tempo alimentavano le risaie si poteva pescare e andare a rane. A dire il vero c'era un luogo rimasto un po' selvaggio, era chiamato "il boschetto" e altro non era che un ammasso di erbe palustri. Non era stato toccato perché era uno spicchio di terreno tra la ferrovia e l'argine del canale che attraversava il paese. Il canale aveva alti argini ed era stato protagonista di qualche allagamento in paese. Però era anche un "bravo" canale, in tempi lontani aveva alimentato i mulini di proprietà della nobile famiglia che amministrava il paese e in un passato di cui solo i più anziani si ricordano, anche della prima centrale elettrica della zona.

Sopra (al canale) vi passano alcuni ponti della ferrovia, mentre in tempi lontanissimi e confinati nella leggenda, si parla di una torre. Ora, una piacevole ciclabile permette di uscire per un po' da traffico e stress; per tornare alla nostra Teresa, lei che tanto ama la natura, ora abita vicino ad un laghetto. Esso è nato da una cava, ma col passare del tempo la natura, aiutata dall'uomo, ha fatto si che si creasse un luogo apprezzato da molti, sia perché vi vengono a pescare, sia perché è di conforto alla calura estiva.

Ivana Piazza Scarsato

UN SINDACO CON LA PASSIONE PER IL SUO TERRITORIO E PER LA CARTA STAMPATA.

Fin da piccolo Alessandro Bolis ha avuto una grande passione per la carta stampata: giornali, riviste, libri. Si è appassionato al mondo del giornalismo. Amava raccontare quello che vedeva, quello che lo appassionava.

Amava osservare quello che accadeva intorno a lui e trasformarlo in parole da far leggere agli altri.

È diventato giornalista lavorando all'AGENPARL (agenzia stampa del parlamento). La politica è stata la sua grande passione, ma diventando sindaco nel suo comune, Carmignano di Brenta, per due mandati, dal 2014–2021, ha abbracciato le realtà del territorio. Tutte, non solo quelle carmignanesi.

Era un grande amante della cultura e delle associazioni che in varie forme si occupavano di cultura e soprattutto di tener vivi usi e costumi e memoria storica del nostro territorio. Purtroppo Alessandro, con cui ho condiviso alcuni anni di vita, ci ha lasciato lo scorso 20 febbraio 2021 per una grave malattia a soli 43 anni.

Ha conosciuto «EL BORGO de Camisan» grazie all'amico e concittadino Sergio Michelazzo. Stimava molto il vostro lavoro per tener viva la memoria storia del territorio. Lui citava spesso questa frase: «*Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro*».

Quando capitava di incontrarlo parlavano spesso di questa loro passione comune. Ringrazio Sergio che ci ha fatto conoscere «EL BORGO de Camisan» e per l'opportunità di ricordare Alessandro.

Con alcuni amici abbiamo dato vita ad un'associazione in ricordo di Alessandro Bolis. Un'associazione che si occupa di sensibilizzazione delle malattie oncologiche, di supporto ai familiari e che si occupa di tutte

quelle passioni che Alessandro aveva e che ha contribuito a far crescere nel nostro territorio. Teatro, musica e cultura. È il modo per far continuare il suo operato e per tenere vive passioni che condivideva con molti amici e conoscenti.

Auguro buon lavoro a tutta la redazione de «EL BORGO de Camisan».

Marta Liliana Boresi

APPREZZAMENTI E SUGGERIMENTI

Amici della redazione di questo periodico d'informazione socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio: «EL BORGO de Camisan».

Ho avuto da Sergio Michelazzo qualche copia del vostro periodico che ho volentieri, e con interesse, voluto leggere.

Devo dire per prima cosa che ho apprezzato il tipo di carta usata. Una carta che oltre a impreziosire la rivista, migliora la lettura dei testi. Ciò è particolarmente vero per quella fascia di lettori, un po' avanti negli anni, e a cui appartengo anch'io, che incominciano ad avere qualche difficoltà con la vista.

Sui contenuti: mi pare che gli articoli proposti, che sono di fatto sia storici che attuali, evidenziano una passione e un'attenzione particolare per la propria terra e per le proprie radici.

Quindi ho trovato interessante, senza soffermarmi su ciascun articolo, quanto avete proposto con una varietà davvero interessante e logica.

La mia unica considerazione che mi permetto, molto sommessamente, di offrire alla vostra attenzione è quella di rappresentare anche il mondo del lavoro nelle sue varie declinazioni: da quello dipendente a quello artigianale e industriale. Sono sicuro che non mancano nel vostro territorio storie interessanti da raccontare, cercando di far emergere quelle realtà che offrono una particolare, singolare, offerta lavorativa e dove vengono rispettate le condizioni di lavoro dei dipendenti e dove vengono favoriti e incentivati percorsi di crescita personale e professionale. Scrivo questo perché so quanto siano cambiate le relazioni tra imprenditore e dipendenti, non più considerati mera manovalanza ma, viceversa, veri partner nella collaborazione al buon andamento dell'azienda. Questo potrebbe risultare di stimolo alla lettura del periodico anche da parte dei nostri giovani lavoratori alla ricerca di opportunità professionali.

Abbiamo una generazione di giovani che si trova sempre più alla mercè di organi d'informazione che puntano più a far emergere (per fare più audience) aspetti negativi o tortuosi del mondo del lavoro attuale che pratiche virtuose.

Riuscire a fornire spazi di buone prassi nel mondo del lavoro può diventare strumento di azione sociale vera ed autentica. I nostri giovani hanno il diritto di poter contare su questo. Forse per questa ricerca potrebbero essere consultate (è un suggerimento, se può essere accettato…) le associazioni di categoria (Confartigianato, Associazione degli industriali, etc. etc.) che saranno ben felici di essere aiutate a far conoscere buone prassi adottate dai loro associati.

Perdonatemi se mi sono eccessivamente spinto oltre al consentito ma credo che sappiate interpretare bene questa mia intromissione, che vuole avere il solo scopo di collaborare, con le mie povere capacità e competenze, a rendere questo vostro interessante e bel periodico, ancor più attento e sensibile alla propria comunità.

W «EL BORGO de Camisan»!!!

A Sergio, Daniela, Roberto e voi cari amici, anche se non vi conosco personalmente, un caro saluto ed augurio di buona salute, per voi e per le vostre famiglie.

Franco Bernardi
(componente della Segreteria Nazionale Fap Acli)

LO SCARPONE DI BABBO NATALE

di Selene Campanella e Valeria Angela Pisi

È uscito a novembre l'ultimo libro illustrato da Selene Campanella, nostra compaesana.
Si tratta di una storia tenera ed emozionante scritta dalla penna di Valeria Angela Pisi edito da Chiaredizioni (Chieti).
La collaborazione tra le due autrici si sta consolidando, libro dopo libro, mettendone in luce la poetica delicata.
Dopo il successo di "Nei panni di Giulia" vi aspetta nelle migliori librerie anche a Camisano: Il libro narra le vicende di un Babbo Natale sfinito, perché ha dovuto fare molto lavoro straordinario. Dopo aver consegnato l'ultimo regalo, è troppo stanco per mettersi subito in viaggio, e si ferma a riposare in un prato. Qui incontra uno scoiattolo e un pettirosso, convinti che sia venuto a portare il regalo di Natale anche a loro. I due animaletti sono così fiduciosi che Babbo Natale non ha cuore di deluderli. Nel tentativo di recuperare un regalo anche per loro Babbo Natale perde il suo scarpone che viene recuperato da una bambina di nome Georgette…

Un libro per i più piccoli che non mancherà di catturare il cuore anche dei grandi, ottimo come dono di Natale.

RACCATTANDO NEL CORBELLO

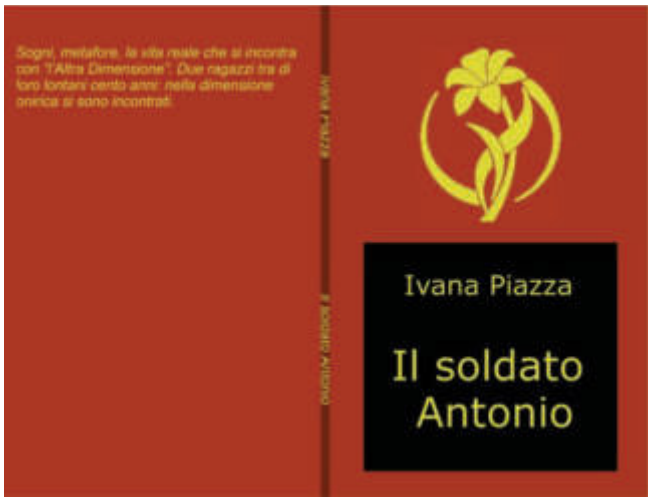
di Giuseppe Lentini

L'autore all'anagrafe risulta essere Giuseppe Lentini, ma s'è dato un suo *nom de plume* aggiungendovi il "da Girgenti", con ciò volendo legare a sé la città dove è cresciuto e si è formato. Invece, ma solo casualmente, è nato a Palermo.
Dopo la maturità ha dato inizio alla sua avventura partendo alla ricerca del nord del nord. È approdato in Veneto, dove aveva già trascorso gli ultimi tre anni della guerra, e da lì il servizio militare, in cui è stato passato dalla leva mare d'origine agli alpini in Alto Adige. Ne è uscito, dopo alcuni anni, col grado di tenente e con l'incondizionato amore per i monti del Sud Tirolo. Per vivere ha poi esercitato la professione di consulente di marketing in Italia e all'estero. Un mestiere.
Ora risiede in un paese del Vicentino chiamato Camisano, da poco assurto al rango di città, dove si è ritirato in pensione dedicandosi alla scrittura, per passione, e al teatro, per eredità materna. Lì insegna recitazione e fa l'attore e il regista della sua compagnia *Risus in fabula*, per la quale ha coniato il motto: il teatro si impara facendolo.
Ha pubblicato i romanzi "Come è stata la notte?" e "Il fattore esse", un giallo pulito, senza cioè sangue che scorre a fiumi nelle scene come si usa adesso. Occasionalmente ha fatto cinema, nei corti di Ipotesi "Cinema di Olmi" e in "Come quando fuori piove" di Monicelli. Ha prestato la sua attività a Mediaset in qualità di attore. Dice di non essere capace di fermarsi mai, pensa infatti a nuovi progetti anche mentre si rade la barba. L'eccezionalità del personaggio è nella circostanza che ha novantuno anni.

Arduino Sacco

IL SOLDATO ANTONIO

di Ivana Piazza Scarsato



Libro forse anomalo perché racconta la storia di un soldato della Prima Guerra Mondiale realmente esistito e purtroppo con una fine tragica, che ha stabilito un contatto attraverso i sogni con un ragazzo suo coetaneo. Li dividono 100 anni e sono accomunati dalla sofferenza, l'uno per le battaglie in guerra, l'altro per le sue battaglie della vita. Ci si rende conto che è una storia che ha dell'irreale, ma è realmente accaduta e si sono trovati riscontri su questo soldato che assolutamente non si conoscevano. Sogni durati anni, sogni come metafore di vita. Le poesie all'interno fanno cornice a questo racconto.

Reperibile presso: https://ilmiolibro.kataweb.it/libro/narrativa/599451/il-soldato-antonio

ÓN MASO DE RAIXE

di Nereo Costa

Un poveretto, strafogato di uova, in preda ai crampi, in balia dei compagni di bisboccia. Invece che al medico, lo affidano ad un *supiarolo* per una purga fatta in casa. Sono tempi in cui si ricorre ancora all'arte *de rangiars*e e ce li racconta "*Na scomesa costà cara*". Ne " *'L muso coa bareta*" a portare scompiglio in una pacifica corte contadina è un asino focoso e disubbidiente. Una coppia stretta in matrimonio, solida, la vita regolata dal lavoro quotidiano brillano in "*Me mama e me popà*". Sono solo alcuni dei racconti, una quarantina, in gran parte inediti, che compongono ***Ón maso de raixe***, l'ultimo libro in dialetto di Nereo Costa. La nuova raccolta, ciclica come le stagioni, inizia esattamente dove ci aveva lasciati ***Raixe in soaxa***, il libro d'esordio, spersi tra arature, vendemmie, *sbrisioni in tera* o in *mexo al fen,* zuffe contadine, beghe, matrimoni riparatori e penitenze. Costa ce lo restituisce, questo mondo di faticacce, grazie ad una conoscenza diretta, con un'adesione viscerale e con un effetto di verità tanto convincente da farlo apparire più che uno scrittore innamorato del mondo rurale, un contadino prestato alla scrittura. Ed è così. Nato in campagna, Costa studia e poi passa la vita tra le scartoffie ma il cuore resta lì, sulla terra, abbracciato alle sue *raixe*. Alla scrittura, dunque, non lo porta un impulso artistico ma l'attaccamento alle origini. Conservare ed onorare: la famiglia e un mondo intero di storie. E la lingua, naturalmente. Il dialetto è sacro e comanda.

L'autore non lo piega ad un proprio stile, vi obbedisce. E lo scodella sulla pagina come una massaia sversa la polenta sul *panaro*. Senza pose. Mille i motivi per raccomandarne la lettura. Di racconto in racconto, ***Ón maso de raixe*** commuove e diverte, passando da narrazioni drammatiche o da tragedie - come ne "*I Peustrati*", dove compare anche un accenno di indagine storica - ad aneddoti coloriti. Quelli che i suoi affezionati lettori, compresa Anna, la sua correttrice di fiducia, trovano spassosi. O mescolando nella stessa storia, come ne "*Na botina costà cara*" o in "*Do volte miracolà*", il riso e le lacrime. Un libro che lo fa con tanta semplicità, e verità, si raccomanda da solo. Sulla lettura del dialetto. Ascoltiamo spesso rimostranze che risulta faticosa. Certo, richiede un minimo di apprendistato. Ma bastano poche pagine. Poi, dopo i primi tentennamenti, si procede più spediti. Invitiamo dunque i lettori a quel poco di pazienza iniziale. Come nei giochi di carte. Un pizzico di fatica e si imparano le regole. Poi vengono le partite ed il divertimento. Leggete una pagina di Costa a voce alta, con calma, prendendovi il tempo, gustandone il suono. Sarete ben ripagati.

Augusto Pillan

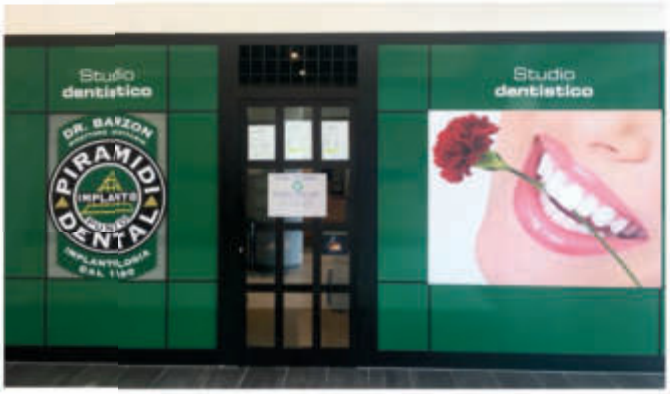
Il libro è in vendita presso: Cartolibreria Piccolo Armando a Camisano Vicentino

Anno 1940 o 1941: Le madri camisanesi riprese davanti al Municipio dopo la consegna delle fedi nuziali alla patria (il cosiddetto "oro alla patria" sollecitato dal regime fascista). Ne facciamo cenno a p. 10. *(foto Ermenegildo Ferracina)*

Ottobre 1977: Al centro della foto Aldo Capitanio, a cui è dedicato l'articolo a p. 4 e la copertina di questo numero, con alcuni amici camisanesi *(foto Francesco Tosetto)*

- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO** (Nei casi dov'è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONE DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**

- ***IMPRONTA DIGITALE CON SCANNER INTRAORALE***
- ***LABORATORIO INTERNO CON METODICA CAD/CAM***
- ***TAC - DENTALSCAN (Cone Beam 3d)***



Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2
Tel. 0444 614860 - Cell. 347 0936935
dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30
Sabato 9.00 - 14.30 Su appuntamento

Centro Commerciale "Le Piramidi"
Tel. 0444 267413
Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 20 - Su appuntamento

EL BUSO Srl - Vicenza

Acli Service Vicenza

CAF ACLI

Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Caf e Patronato... ci piacciono...!

- Amministratore di sostegno
- Consultorio giuridico familiare
- Contabilità
- Contratti di locazione
- Controllo CU
- Dichiarazione dei redditi
- Imu
- Isee e Red
- Lavoro domestico (colf e badanti)
- Successioni

- Dimissioni telematiche
- Disoccupazione
- Infortuni e malattie professionali (INAIL)
- Invalidità
- Maternità
- Pensioni

www.aclivicenza.it

4 MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI CAF

1. CALL CENTER 0444 955002 0444 870700
2. H 24 **0444 1429933**
3. MY CAF **www.mycaf.it**
4. VIA MAIL **vicenza@acliservice.acli.it**

MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI PATRONATO

0444 955002 0444 870700